

Azione nonviolenta



AN

Anno XXII
gennaio 1985

Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 1

L. 1400



La nonviolenza ha cominciato ad aprire
in ogni paese un conto, in cui ognuno
può depositare via via impegni ed iniziative

Aldo Capitini

In questo numero:

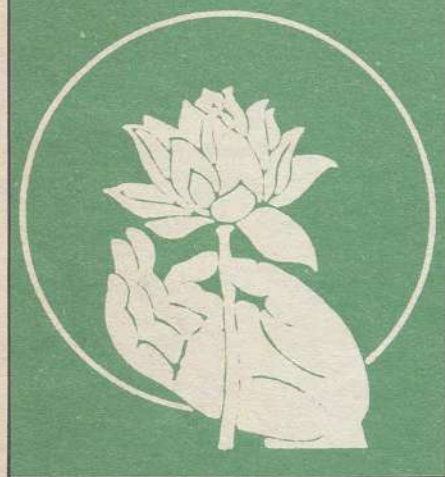
- Liste Verdi e Movimento Nonviolento
- Natale in carcere per gli obiettori
- Tolstoj e la pace tra i popoli
- I primi pignoramenti per l'obiezione fiscale
- A Viadana e in Trentino due referendum locali

rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 1985

Movimento Nonviolento e Liste Verdi

*Su indicazione e mandato
del Comitato di
Coordinamento, la
Segreteria Nazionale
del Movimento Nonviolento
ha steso il seguente
documento riguardante
la presenza di «Liste
Verdi» alle prossime
elezioni amministrative
del maggio '85.*



Nel momento in cui il movimento verde sta concretizzando l'ipotesi di rappresentanza autonoma nelle istituzioni, il Movimento Nonviolento - che con la propria specificità fa parte e si riconosce nell'Arcipelago Verde - ritiene importante innanzitutto chiarire il significato da dare a questa proposta politica.

Se ai più appare come nuovo, in realtà il fenomeno verde ha radici molto lontane. Oltre al fatto che importanti esperienze istituzionali si sono già verificate in precedenti elezioni (Trentino-Alto Adige, Viadana, Ancona, ecc.) con risultati molto interessanti (vedi il recente referendum sulla caccia in Trentino con il 49% dei voti in senso ambientalista, ed il 91% dei consensi agli antinucleari a Viadana), c'è da dire che i gruppi più consolidati e più omogenei di questo vasto arcipelago verde possono vantare anche decine di anni di lavoro quotidiano dal basso su temi specifici: dal riciclo dei rifiuti alle piste ciclabili, dall'obiezione di coscienza alla nascita senza violenza, dall'alimentazione alla medicina naturale, dalla difesa degli animali alle energie pulite.

Lungi dal voler essere un nuovo, ennesimo partito, le Liste Verdi si presentano come una sorta di scoraggiamento verso il tradizionale modo di intendere e di fare la politica, ma soprattutto rappresentano una caduta di fiducia nella partitocrazia ed una diffusa avversione nei confronti dei misfatti compiuti ai danni dei beni più importanti che ognuno di noi possiede: l'aria, l'acqua, la terra. L'inquinamento ed il militarismo rendono drammatici i problemi dell'ambiente in cui viviamo.

In questo senso il progetto verde deve essere globale e richiede un mutamento radicale dei valori etici, dei modi di gestione del potere e del modello di sviluppo da perseguire. Potenzialmente, dunque, i verdi costituiscono un'esperienza politica che si approssima alla nonviolenza e quindi molta considerazione va prestata al loro proposito di partecipazione con liste proprie alla scadenza elettorale.

Affinché anche esponenti nonviolenti possano impegnarsi attivamente come candidati di Liste Verdi, riteniamo però che debbano realizzarsi alcune condizioni per noi essenziali.

1) La Lista Verde deve essere un'aggregazione di realtà già esistenti, conosciute e stimolate per il lavoro svolto, con esperienza consolidata. Là dove ci sono condizioni di credibilità e rappresentatività, è bene cercare anche uno sbocco istituzionale al lavoro maturato e cresciuto dal basso nei vari ambiti di impegno per una società più adeguata alle esigenze della nonviolenza.

2) La Lista Verde non deve essere la «moda» del momento per chi a suo tempo si è già speso e bruciato con risultati negativi nei giovani, negli studenti, nelle donne, negli anziani, negli operai, negli alternativi, e da ultimo nella pace, facendo prima galvanizzare e poi morire questi movimenti. Certamente ognuno ha il diritto di cambiare idea, di maturare, di «pentirsi», ma questa non deve essere l'occasione di riciclaggio politico per personaggi o gruppi già bocciati dalla storia. Attenti alle «volpi» travestite da «panda».

3) La Lista Verde non deve essere una nuova organizzazione nel già confuso panorama politico, con pretesa di esaurire la funzione di gruppi e movimenti preesistenti che devono invece mantenere la propria indipendenza e la propria peculiarità. In particolare, per chi intendesse impegnarsi attivamente nella formazione delle liste e ancor più nella rappresentanza istituzionale, sarà bene valutare con attenzione che il nuovo impegno non vada a scapito, o peggio a pregiudicare, l'attività locale di formazione ed iniziative del proprio gruppo nonviolento che deve mantenere una specifica identità.

4) Fondamentale, nella formazione di una Lista Verde, è individuare da subito le persone disposte ad assumersi eventualmente la funzione di consiglieri comunali, persone che devono essere capaci, competenti, disponibili e soprattutto in grado di svolgere il ruolo di «spia» all'interno delle istituzioni locali. Spia con la doppia funzione di denunciare eventuali malefatte in politica locale, per stimolare il diretto controllo da parte dei cittadini, e per portare all'interno dell'amministrazione le istanze provenienti dal basso, dalla gente. Compito del consigliere verde sarà anche quello di rendere l'istituzione locale un vero e proprio palazzo di vetro, dove tutto avviene alla luce del sole, dove ogni documento sia di dominio pubblico.

Realizzate queste pregiudiziali l'impegno dei nonviolenti nelle Liste Verdi sarà più che lecito, ed il loro apporto qualificante. La presenza nelle istituzioni non è un mito, non è la ricerca di un posto al sole, non è mero elettoralismo, è solo volontà di dare più voce a chi non è rappresentato dai partiti ma soprattutto impegno di incarnare il tentativo concreto di ridefinire il concetto di politica, per non lasciarlo solo agli addetti ai lavori e renderlo invece più vicino a tutti: politica come equilibrio nel rapporto tra uomo e uomo e tra uomo e natura.

Pur vedendo nel movimento verde potenziali elementi di vicinanza alle posizioni nonviolente, tuttavia il Movimento Nonviolento non può privilegiare quest'ultimo in un rapporto politico esclusivo. Dobbiamo restare aperti a tutti i partiti, a tutte le espressioni sociali, pronti ed attenti a portare, ovunque ci sia sincera disponibilità ad accettarla, l'aggiunta nonviolenta - che tanto beneficio realizza - a chiunque ne manifesti l'esigenza.

In questo senso, candidati nonviolenti potranno essere presenti - come indipendenti - anche in liste di partito, portandò lì la propria specificità nonviolenta e le proprie caratteristiche iniziali.

Il dato istituzionale, seppur importante, non esaurisce comunque la nostra funzione. La linfa vitale dell'azione nonviolenta, l'attività primaria, resta per noi la diffusione della cultura nonviolenta, non cultura astratta e solo teorica, ma cultura di vita, con la realizzazione di azioni dirette o specifiche campagne esemplari che già oggi, utilizzando metodi nonviolenti precisi, sappiano prefigurare il fine verso il quale ci muoviamo: il bene di tutti.

La Segreteria Nazionale del Movimento Nonviolento

Natale in carcere per gli obiettori

È ormai diventata una pratica comune per il Ministero della Difesa bocciare le domande che gli obiettori di coscienza presentano per svolgere il servizio civile alternativo a quello militare:

per questi ragazzi il ricatto è «naja o galera».

Quattro di essi sono rinchiusi nel carcere militare di Peschiera e ci hanno inviato una lettera in cui raccontano e denunciano la loro esperienza di detenuti.

Peschiera, 25 novembre 1984

Con questo scritto vogliamo raccontare e denunciare le condizioni di vita in carcere militare di quei prigionieri colpevoli di avere rifiutato per motivi di coscienza le armi, l'esercito e la sua logica di guerra. Di queste carceri si parla poco o nulla, si tende a confonderle con caserme punitive per soldati indisciplinati, eppure anche qui, come in tutte le carceri italiane imperano ingiustizia, repressione e soprattutto una costante offesa alla dignità degli individui.

Ecco dunque la nostra testimonianza.

L'isolamento

Questa allucinante pratica di repressione preventiva vale per ogni detenuto al suo ingresso in carcere, ma la sua durata è affidata alla fortuna. Se capita di arrivare il venerdì sera, invece delle normali 24 ore, si può rimanere in cella fino a lunedì per l'assenza del personale e degli ufficiali addetti alle procedure di ingresso. (L'obiettore totale Mario Terzi vi è stato rinchiuso per ben tre giorni).

In queste anguste celle (2 m x 3), c'è solo una branda, un sudicio materasso e una coperta. Qui dentro il tempo non passa mai, si cammina avanti e indietro, si battono i denti per il freddo perché non c'è riscaldamento, avvolti dalla coperta ci si siede per interminabili ore sulla rete perché il materasso non si può usare fino a notte. Per andare al gabinetto occorre chiamare il caporale ed attendere la sua disponibilità. Due volte al giorno portano il cibo, di cui diremo dopo, e l'acqua in un bicchiere solo che si passa da una cella all'altra. Per mangiare si è costretti ad improbabili equilibristici perché non c'è nulla su cui posare il vassoio, alla fine si scopre che l'unico piano orizzontale è il pavimento e da lì ci si arrangia.

Questa segregazione serve da monito al carcerato. Ad ogni minima trasgressione si viene minacciati di essere riportati in «cellulare». Esiste una apposita cella punitiva in cui le condizioni sono ancora più grame di quelle descritte: si viene privati dei lacci alle scarpe e della cintura, non si può fumare, non si può scrivere, non si ha nemmeno un'ora di aria e colloqui; vengono applicate insomma arbitrariamente e illegalmente le famigerate disposizioni dell'art. 90. Si può finire in cellulare per essersi rifiutati di fare la branda, per aver risposto male, per aver tenuto un fiore sull'armadio, il tutto a discrezione dell'ufficiale di turno.

Va denunciato ancora infine che, quando l'infermeria è saturo di pazienti, vengono utilizzate le gabbie del cellulare.

Vita galeotta

Alle 7,30 si viene svegliati, talvolta con imprecazioni, calci alle brande, come bestie. Inizia allora la coda per il cesso: due turche, due lavandini, quando le celle arrivano ad ospitare fino a 26 persone, stipate come sardine in letti a castello. L'acqua che esce dal rubinetto scende marrone, piena di sabbia nonostante le numerose proteste. La carta igienica come al solito manca.

Si scende a far colazione con caffelatte annacquato, panini o vecchi biscotti militari. Quando va bene mezza cioccolatina.

Poi dalle 8,30 alle 11 si può stare in cortile o in refettorio o allo spaccio. Ci sono però i turni delle pulizie (le corvée) e le altre incombenze di lavoro. Alle 11 arriva il pessimo rancio dai nomi fanta-

siosi. Intrugli scotti, di qualità scadente e regolarmente freddi. Subito dopo si rientra in camerata a maldigerire il tutto fino alle 14. Segue la riapertura delle gabbie e di nuovo in cortile fino alle 17. Si va allora allo spaccio, aperto per un'ora, a fare la coda per bersi il caffè. Si gioca a pallone, a calcetto, si scrive, si legge, si guardano i gabbiani, esili promesse.

Poi la cena e l'angoscioso rientro in cella.

Ad ogni chiusura c'è la conta, come le mucche dopo il pascolo. Altre 14 ore di reclusione. Per chi vuole, dalle 20 alle 23 c'è la TV scassata in una apposita cella. Alle 23: spegnimento luci. Si accendono allora le candeline, pare sempre Natale. Chi legge, chi scrive, chi pensa. Qualche colpo di tosse per il fumo, e poi a nanna.



Il colloquio, il patto

Le visite sono consentite solo ai parenti stretti, alla fidanzata, all'avvocato. Tempo: un'ora alla settimana. Guai a sbagliare. Se avete già avuto un colloquio lunedì, con la vostra fidanzata, è inutile che i genitori, anche se avevano prenotato per telefono, si presentino il sabato venendo da centinaia di Km. di distanza. Siccome il comandante non c'è, nessuno si prenderà mai la responsabilità di farveli vedere anche solo per un minuto. Se volete avere una visita di due ore, vi è concesso a patto che per un mese rinunciate a tutte le altre. Se volete fare una telefonata vi è concesso, a patto che per 15 giorni saltiate il colloquio.

I pacchi non sono ancora limitati a tre chili come in carcere civile, ma è probabile che qualcuno leggendo questa denuncia provveda subito (si ha paura a nominare qualcosa che vada bene, che mostri un po' di umanità, che esuli un minimo dal regolamento perché per esperienza, non appena viene citato, c'è subito qualcosa pronto ad intervenire). Ad ogni modo, anche se non ci sono limiti di peso c'è sempre qualcosa che non va bene, che viene respinto con criteri misteriosi. Il fatto è che il regolamento delle carceri militari risale al 1918 e quindi ciò che vige in pratica, per tutto, è l'arbitrio del comandante del carcere.

I Testimoni di Geova

Costituiscono la maggior parte della popolazione carceraria militare. Qui a Peschiera sono circa il 75%, a Forte Boccea erano il 60%. Esiste inoltre un apposito carcere «sperimentale» quello di Sora (Frosinone), esclusivo per i testimoni di Geova. Attualmente sono detenuti in tutta Italia circa 600 «fratelli», mentre quasi un migliaio ogni anno passa per le galere dello Stato.

Il loro destino giudiziario è una condanna sempre uguale ad un anno di carcere per «rifiuto del servizio militare». Godono però della possibilità di condono dietro domanda che riduce la carcerazione a 6-7 mesi. Chi ha precedenti penali non può però usufruire di tale beneficio e sconta fino alla fine i suoi 12 mesi. I motivi della loro obiezione sono naturalmente di ordine religioso.

I Testimoni di Geova si attengono scrupolosamente alla Bibbia (una versione particolare) e da questo traggono i principi ispiratori della loro obiezione. Essi ritengono di dovere obbedienza alle leggi dello Stato fino a che esse non si trovino in contrasto con la Bibbia. Il loro antimilitarismo si spiega dunque con la pratica letterale della Bibbia «Essi non alzeranno più la spada nazione contro nazione, né imporranno più la guerra» (Michele 4.2,3). Ricordiamo che prima dell'attuale legge 772, i Testimoni di Geova hanno forse più di tutti sofferto lunghi anni di carcerazione per questi loro convincimenti, per non parlare dei lager fascisti e nazisti.

Con l'attuale lager la loro pena è solamente ridotta. Essi infatti finiscono in carcere perché rifiutano anche il servizio civile, poiché questo dipende sempre dal

Ministero della Difesa. Certamente invece si presterebbero ad esso qualora venissero approvate le nuove proposte di legge che eliminano la gestione e giurisdizione militare rimettendo il tutto alle amministrazioni regionali.

La loro vita in carcere si svolge, per le ragioni su esposte, nel rispetto dell'ordinamento carcerario. Tale regolamento richiede l'utilizzo del detenuto per i lavori di pulizia. Ma oltre a ciò, qui a Peschiera dal 1946 esiste una tradizione di collaborazione nella gestione e amministrazione del carcere. Questo significa che la maggiore parte delle attività dalle cucine, agli uffici, alle pulizie, alla gestione dello spaccio, ecc. ecc. sono eseguiti dai Testimoni di Geova senza alcun compenso. In cambio di ciò viene lasciata loro la possibilità di mantenere alcune pratiche devote, qualche «concessione» sul regolamento e riconosciuta la buona condotta in funzione del condono.

Il fatto è gravissimo. Noi obiettori ci sentiamo in dovere di denunciare il ricatto che subiscono, seppure consenzienti. Pitturare camerate e finestre, intonacare muri e portare secchi di malta, scaricare materiali e cento altri pesanti lavori, per

quale legge e per quale senso di giustizia sono attività che toccano ai detenuti? Quale più orrendo paradosso di quello del detenuto che costruisce la sua cella?

E quando, accidentalmente, qualcuno si rifiuta, il caso è recente, ecco che viene minacciato di un aumento di detenzione per insubordinazione. Oltre al ricatto, la beffa!

Per quanto dovremo sopportare ancora queste barbarie?

Per concludere vogliamo invitare tutti coloro che sono in possesso di altre informazioni relative ai carceri militari a comunicarle e diffonderle.

Quanto sopra si commenta da sé. Vogliamo invece annunciare che giovedì 29 novembre inizieremo uno sciopero della fame ad oltranza per protestare contro la barbarie carceraria, per rivendicare la nostra immediata scarcerazione, per richiedere una nuova legge sull'obiezione ed un nuovo regolamento delle carceri.

Sandro Ottoni
Giancarlo Tecchio
Marco Camagni
Riccardo Bosco

Tribunale Militare: sordo a tutte le obiezioni

di Maurizio Corticelli

L'avvocato Corticelli ha scritto questa nota di commento subito dopo che il Tribunale Militare di Verona aveva rifiutato tutte le eccezioni di incostituzionalità presentate dai difensori al processo che ha visto imputati gli obiettori Ottoni e Tecchio, entrambi già in stato di detenzione e con due domande respinte alle spalle. Successivamente, il 19 dicembre, il Tribunale, non concedendo nemmeno le attenuanti per particolari valori di ordine morale e civile, ha condannato i due obiettori ad un anno di reclusione.

Attento e numeroso il pubblico in aula, - formato soprattutto da studenti, obiettori e militanti della L.O.C. provenienti da tutto il nord Italia, - si è fin d'ora dato appuntamento per il processo d'Appello. Sarà una scadenza importante, l'ultima possibilità per togliere dal carcere due obiettori di coscienza, la cui unica colpa è quella di voler svolgere il servizio civile e di essere determinati nelle proprie convinzioni antimilitariste e nonviolente.

Quando queste brevi note in margine alle vicende processuali dei vari obiettori di coscienza saranno pubblicate e lette, probabilmente i processi penali militari a carico di Sandro Ottoni, di Giancarlo Tecchio e di Marco Camagni saranno ormai conclusi.

Non vorrei essere profeta di sventura o inutile pessimista, ma credo che Sandro e Giancarlo saranno ancora detenuti nel Carcere Militare di Peschiera sul Garda. Non sono per natura pessimista, né incide negativamente il dover scrivere, per ragioni redazionali, questi appunti a poche ore

dalla sospensione del processo di Sandro. È senza dubbio l'amarezza a fronte di quanto Mauro Mellini, Beppino Ramadori ed io abbiamo sostenuto, con vigore e con intima convinzione di essere nel giusto, nello spirito della legge 772/72 e di far nostre le convinzioni morali dell'opinione su questi temi, di fronte ai Giudici Militari di Verona. L'amico Ramadori, con quella sua umanità e capacità di essere uomo del dialogo, aveva auspicato, al termine della Sua arringa, l'incontro e l'unità tra persone legate nel segno della pace e della non-violenza, pur nella

diversità dei ruoli: dall'uomo giudice, che per dovere amministra la legge; al difensore, che concorre alla giustizia ed alla verità processuale; all'imputato, con la sua vita e le sue scelte; con il vasto pubblico presente nell'aula del Tribunale.

Ecco questo risultato si sarebbe raggiunto, come per i magnifici processi degli obiettori fiscali a Sondrio e Milano, con la scarcerazione di Sandro e l'affermazione che a nulla servono gli assurdi pretesti della Commissione Ministeriale per giudicare il cammino di pace e di nonviolenza.

Oggi, al di là di questa ordinanza di rigetto del Tribunale, non in linea con i principi della legge sull'obiezione di coscienza e con la Costituzione, dobbiamo forse dire che nelle aule dei Tribunali Militari si parlano ancora lingue diverse o che si ricercano più i punti di divergenza che quello che ci unisce. In ogni caso l'esperienza è sicura testimone che quella di Verona è solo una tappa, magari infausta, ma che il cammino per una maggiore apertura continua e sarà lungo. Ricordava con acutezza Mauro Mellini di aver proposto molte e molte volte l'eccezione di incostituzionalità dell'art. 8 secondo comma della legge 772 a fronte degli artt. 2-3-21-24 della Costituzione e che sempre tale istanza preliminare di rinvio all'esame della Corte Costituzionale era stata bollata come «manifestamente infondata». Eppure nel contesto dell'art. 8 il chiamato alle armi che adduca i motivi di coscienza a sostegno del proprio rifiuto al servizio militare è punito assai più duramente di chi, volutamente e per interessi personali, commetta il reato di mancanza alla chiamata (art. 151 c.p.m.p.). E così certamente Sandro e Giancarlo potevano attendere l'esito del processo anche in libertà provvisoria: Sandro si è autoconsegnato volontariamente ai Carabinieri di Roma; Giancarlo abita stabilmente a Vicenza con la moglie. È incredibile che per loro si parli, nel diniego della libertà, di «pericolo di fuga». Sono ben altri gli imputati che, anche recentemente, si sono sottratti all'esecuzione di ordini di cattura ed al carcere.

avv. Maurizio Corticelli



L'obietto di coscienza Claudio Curina brucia simbolicamente la cartolina precetto.

Ma l'obiezione di coscienza non è un diritto?

Si moltiplicano gli obiettori di coscienza con la domanda bocciata o precettati d'autorità, si moltiplicano i processi, bisogna moltiplicare la mobilitazione. Ecco alcuni casi «esemplari».

stero comunica di aver nuovamente rifiutato la domanda di Mauro, con la stessa motivazione (sono passati intanto 41 mesi!).

Ora Mauro si vede costretto a dover continuare la sua obiezione nel carcere di Peschiera per altri 12 mesi. Ancora una volta, chi crede nella nonviolenza e che ha la volontà di compiere un servizio civile che sia non solo sostitutivo, ma anche alternativo a quello militare, è costretto a scegliere il carcere per riaffermare i propri ideali.

Contattare: *Coord. Obiettori in servizio nel Padovano Riviera Tito Livio, 29 35123 PADOVA*

lieto fine»...

Contattare: *LOC via Celio, 1 45100 ROVIGO*

SANDRO BARTOLETTI

Si è svolto il 20 novembre presso il Tribunale Militare di Roma il processo a Sandro Bartoletti, obiettore di coscienza arrestato a Perugia per abbandono di servizio civile. Bartoletti, che aveva presentato la domanda nel 1982, trascorsi sei mesi senza risposta dal Ministero, aveva cominciato a svolgere il servizio presso il Centro di cultura e lavoro a Perugia. Dopo due anni di silenzio, il Ministero lo ha invece distaccato d'autorità presso la Usl Alto Chiascio di Gubbio, dove Sandro ha prestato effettivamente servizio per tre mesi, prima di ritornare a svolgere la sua opera di antimilitarista a Perugia. Per questa disobbedienza civile è stato denunciato e in seguito incarcerato a Forte Boccea (vedi AN 12/84).

Il Tribunale Militare ha ammesso l'eccezione di incostituzionalità presentata dall'avvocato Ramadori, riconoscendo che è dubbia la competenza di un Tribunale Militare a giudicare un obiettore in servizio civile, perché è dubbio che chi svolge un servizio sostitutivo di quello militare possa essere considerato un militare a tutti gli effetti. Sandro Bartoletti è stato rilasciato in libertà provvisoria.

È una vittoria degli obiettori di coscienza e degli antimilitaristi.

MAURO AMBROSINI

Il Coordinamento Obiettori di Padova esprime il suo vivo rammarico per il trattamento che ancor oggi il Ministero della Difesa riserva agli obiettori di coscienza. Un altro caso si aggiunge alla già lunga lista: quello di Mauro Ambrosini, la cui storia risale al maggio '81, epoca della prima presentazione della domanda per l'ammissione al servizio civile. Dopo 22 mesi, il Ministero comunica di non aver accolto l'istanza, a causa di una precedente domanda di Mauro per l'arruolamento nei Carabinieri. Scelto il carcere, Mauro viene posto in libertà provvisoria in attesa della risposta alla sua seconda domanda. Nel frattempo, si è autodistaccato presso la Caritas Diocesana di Padova. Nell'Ottobre scorso, il Mini-

CLAUDIO CURINA

Obietto di coscienza con domanda respinta, autoconsegnatosi il 31 marzo scorso, ha ottenuto il riconoscimento della propria seconda domanda di obiezione, inoltrata dal Carcere militare di Peschiera, dove era stato in un primo tempo rinchiuso e successivamente rilasciato ad una settimana dall'arresto. Dalla data della prima domanda, a quella del futuro congedo, trascorreranno circa tre anni e mezzo: un prezzo troppo alto se si considera che le ragioni di Claudio non sono certo cambiate dal giorno di presentazione della prima domanda. Se a questo si aggiungono le violenze psicologiche subite durante questa esperienza, non possiamo certo archiviare questa vicenda con l'etichetta «storia a

Lev Tolstoj e l'obiezione di coscienza

di Lev Tolstoj

Nei primi mesi del 1898, le riviste pacifiste internazionali «Humanité Nouvelle» di Parigi-Bruxelles e «Vita Internazionale» di Milano (organo ufficiale dell'Unione per la Pace e l'Arbitrato Internazionale, diretta dallo scrittore Ernesto Teodoro Moneta - premio Nobel per la Pace nel 1907 -), intervistano le maggiori personalità europee sul problema del militarismo e della guerra. Fra i primi a rispondere vi è Leone Tolstoj. «Vita Internazionale», sul numero del 20 settembre 1898, pubblica l'articolo dello scrittore russo, ma l'immediato sequestro da parte dell'autorità giudiziaria - che vi ravvisa gli estremi di apologia di reato e di incitamento alla disobbedienza alle leggi, per la presa di posizione a favore dell'obiezione di coscienza - ne impedisce l'uscita nelle edicole. Il 10 novembre dello stesso anno si celebra il processo che vede imputata l'opera di Tolstoj ed il direttore responsabile della rivista. La sentenza è di assoluzione.

Lo storico Claudio Regaini ha rintracciato la bozza dell'articolo incriminato, presso l'archivio della «Società per la Pace e la Giustizia Internazionale», fino ad allora inedito nella sua versione integrale in lingua italiana.

Pubblichiamo questo articolo che dopo 87 anni mantiene intatta la sua forza e - purtroppo - la sua attualità. Si continua a parlare di pace ma ci si prepara alla guerra con la costruzione di ordigni sempre più potenti; gli obiettori di coscienza, che rifiutano di partecipare alla preparazione della guerra, vengono ancora rinchiusi nelle carceri.

La «Vita Internazionale» e l'«Humanité Nouvelle» mi hanno mandato la seguente lettera:

«Signore,

allo scopo di procurare lo sviluppo delle idee umanitarie e l'incivilimento, la «Vita Internazionale di Milano» con l'appoggio dell'«Humanité Nouvelle» di Parigi e Bruxelles ha creduto necessario di interessarsi al difficile problema che ultimamente si è presentato in tutta la sua gravità ed importanza, come lo dimostra la delicata questione che così ardentemente appassiona la Francia ed il mondo, vogliamo dire il problema della guerra e del militarismo. Con questo intento noi preghiamo tutti coloro che hanno in Europa una parte nella politica, nella scienza, nell'arte e nel movimento operaio, e perfino quelli che occupano le alte posizioni nell'esercito, a contribuire a questo civilissimo scopo rispondendo alle seguenti domande:

1) La guerra fra le nazioni civili è tuttora voluta dalla storia, dalla legge e dal progresso?

2) Quali sono gli effetti intellettuali, morali, fisici ed economici del militarismo?

3) Quali sono le soluzioni che per l'avvenire della civiltà mondiale, conviene dare ai gravi problemi della gente e del militarismo?

4) Quali sono i mezzi per giungere più presto che si può, a tali soluzioni?».

Non posso nascondere i sentimenti di disgusto, di indignazione e persino di disperazione che mi assalirono leggendo questa lettera.

Uomini colti, assennati, buoni cristiani,

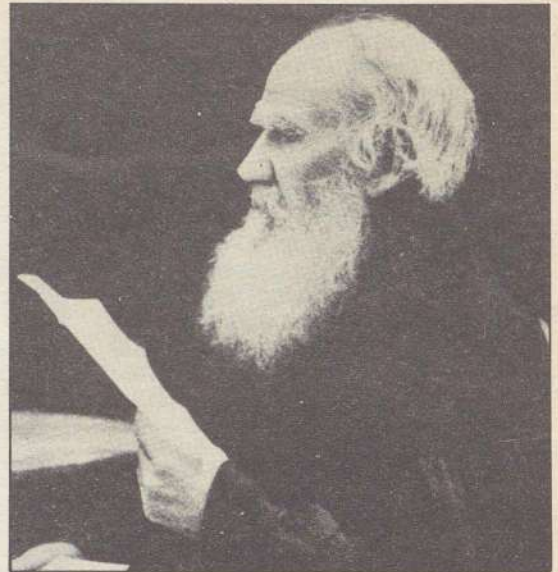
che inculcavano il principio dell'amore e della fratellanza, che considerano l'omicidio come un orrendo delitto, i quali fatte poche eccezioni, sono incapaci di uccidere una mosca, tutte queste persone improvvisamente, quando i delitti del genere suaccennato vengono chiamati guerra, non solo riconoscono che la distruzione, il saccheggio e l'eccidio sono conformi al delitto e legali, ma contribuiscono essi medesimi a tali saccheggi ed eccidi, vi si preparano, vi prendono parte e ne vanno orgogliosi.

In simile caso sempre e dappertutto si ripete l'identico fenomeno; e cioè che l'enorme maggioranza del popolo - tutti lavoratori - quegli stessi che eseguono saccheggi e uccisioni e che sopportano tutto il peso di tali fatti, non promuovono, né preparano, né desiderano i suddetti eccidi, ma vi prendono parte contro la loro volontà, semplicemente perché essi sono posti in tal situazione od in tal modo istigati, che sembra a loro collettivamente che soffrirebbero di più se vi si rifiutassero.

Laddove quelli che promuovono e preparano simili uccisioni e saccheggi e che costringono i lavoratori ad eseguirli, non si trovano che fra l'insignificante minoranza la quale vive nel lusso e nell'ozio, sulle fatiche delle masse.

È gran tempo che dura ed opera questo inganno, ma ultimamente l'insolenza degli impostori è giunta al colmo e la maggior parte dei prodotti del lavoro viene sottratta ai lavoratori ed impiegata nei preparativi del massacro e del saccheggio.

In tutti i paesi costituzionali d'Europa



Lev Tolstoj

i lavoratori stessi - tutti senza eccezione - sono chiamati a prendere parte alle suddette devastazioni e stragi.

D'altro canto, le relazioni internazionali diventano sempre più complicate: il che accresce continuamente le cause di guerra; paesi pacifici vengono saccheggiati senza serio motivo; ogni anno in questo o in quel luogo accadono devastazioni ed eccidi e tutti vivono in continua paura di generali vicendevoli ruberie e stragi.

Parrebbe che l'esistenza di tale fenomeno fosse dovuta al fatto che le grandi masse sono ingannate dalla minoranza alla quale tale inganno è vantaggioso e parrebbe anche ragionevole il dire che primo dovere degli amici della pace sia quello di svelare alle masse l'inganno da cui sono sopraffatte: indicar loro come si eserciti questo inganno, con quali arti, con quali mezzi sia mantenuto e come si possa sventare.

Invece le persone illuminate d'Europa non fanno nulla di tutto ciò, ma, col pretesto di promuovere l'opera della pace, si radunano ora in una, ora in un'altra città d'Europa e, seduti intorno ai tavoli, colle facce più serie che si possono avere, deliberano sulla questione del come persuadere quei briganti che vivono del saccheggio, a smetterla, a diventare pacifici cittadini e in seguito formulano queste profonde questioni:

1° Se la guerra sia ancora desiderabile dal punto di vista della storia, della legge e del progresso (come se tali finzioni inventate da noi potessero imporci di deviare dalla legge fondamentale morale della nostra vita).

2° Quali siano le conseguenze della guerra (come se ci fosse qualche dubbio che le conseguenze della guerra sono sempre miseria generale e corruzione e - finalmente - come sciogliere il problema della guerra (come se esistesse un qualche difficile problema sul modo di liberare della gente ingannata dalla frode che noi chiaramente vediamo).

Questo è veramente mostruoso! Noi vediamo per esempio che di anno in anno persone sane, quiete e di solito felici,

vanno in qualche bisca, a Monte Carlo, per esempio, e quivi lasciano, a profitto dei gestori di tale bische, la loro salute, la pace, l'onore e spesso fanno getto anche della vita. Noi abbiamo compassione di costoro; scorgiamo chiaramente che l'inganno a cui sono soggetti consiste in quelle tentazioni di cui si lasciano allettare i giocatori; nella ineguaglianza delle probabilità e nell'aumento del numero dei giocatori, i quali sebbene perfettamente convinti che in generale c'è per loro la sicurezza di perdere, nondimeno sperano, almeno per una volta, di essere più fortunati degli altri. Tutto ciò è perfettamente chiaro. Ebbene, allo scopo di liberare la gente da tali miserie, noi, invece di indicar loro le tentazioni a cui sono soggetti, facendo risaltare il fatto che sono sicuri di perdere, l'immoralità del gioco d'azzardo basato sulla sfortuna di altre persone, noi, dico, ci raduniamo con facce serie in comizi e deliberiamo sul modo di far sì che i gestori di bische, di loro propria volontà, abbiano a chiudere i loro stabilimenti; scriviamo dei libri intorno a ciò e proponiamo a noi stessi delle domande: se la storia, la legge, il progresso richiedano l'esistenza delle bische; e quali siano le conseguenze economiche, intellettuali, morali ed altre della *roulette*.

Se ad un uomo che si è dato al bere io dicessi che egli stesso può smettere quel vizio e che lo deve fare, vi è almeno speranza che egli mi dia retta; ma se gli dico che l'ubriachezza è un problema difficile e complicato, che noi dotti cerchiamo di risolvere nelle nostre adunanze, allora, secondo ogni probabilità, egli, aspettando la soluzione di tale problema, continuerà a bere.

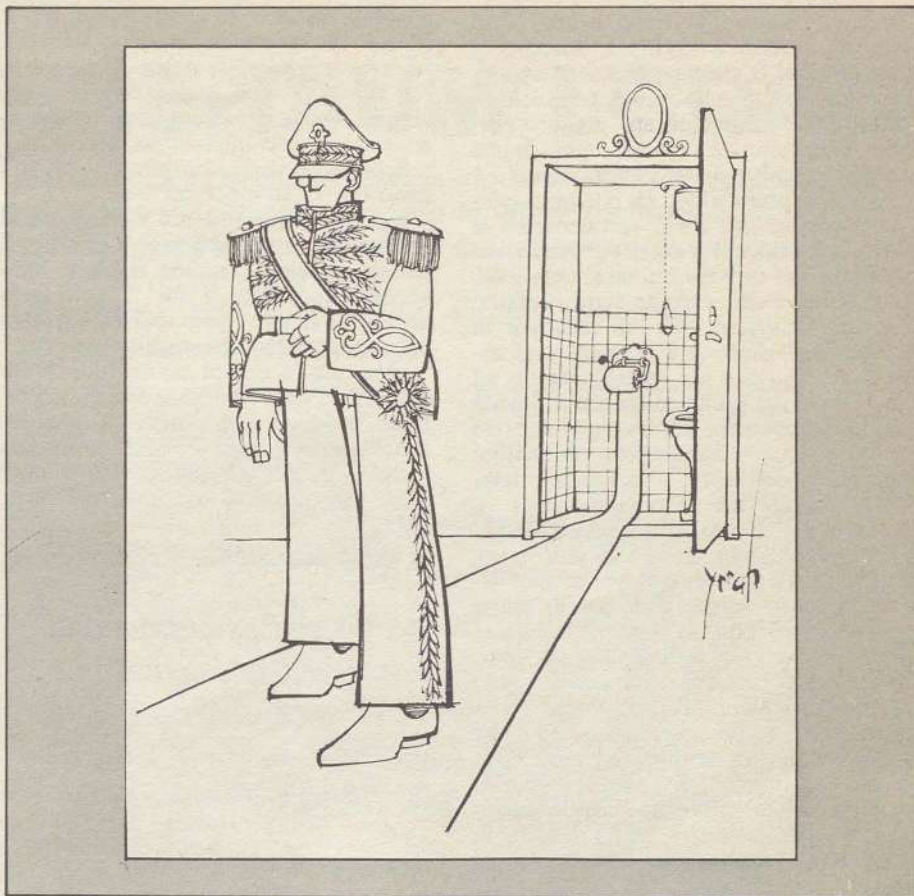
Così dicasi dei falsi e raffinati mezzi scientifici esterni di far cessare la guerra, quali i tribunali internazionali, l'arbitrato di terzi e simili altre sciocchezze che impediscono di vedere il metodo più semplice e chiaro.

Affinché quelle persone che non vogliono la guerra non abbiano a combattere, non è necessario avere una legge internazionale, o un tribunale internazionale, ma occorre soltanto che le persone soggette all'inganno si sveglino e si liberino dall'incantesimo che le avvince.

Il modo di sbarazzarsi della guerra è, per coloro che non la vogliono, che stimano una colpa (1) il parteciparvi, è, dico, quello di non combattere. Questo metodo è stato propagato fin dagli antichi tempi, dagli scrittori cristiani Tertulliano ed Origene, come pure dai Paulicani e dai loro successori. Su questo metodo scrisse Dymond ed Harrison.

Fin da vent'anni addietro, Ballou ed io dimostrammo il peccato, il male e la demenza del servizio militare.

Il metodo suesposto venne adottato in tempi andati, e nei nostri vi hanno ricorso di frequente individui isolati, in Austria, Prussia, Olanda, Svizzera e Russia ed anche intere società come i Quaccheri, i Mennoniti, i Nazareni e di recente anche i Duchoborts, dei quali un'intera popolazione di 45 mila abitanti, già corre il terzo anno, resiste al potente governo russo, e, nonostante tutti i patimenti a cui fu soggetto, non si sottomette all'ingiunzione



di prender parte ai delitti del servizio militare.

Ma gli illuminati amici della pace non solo si astengono dal raccomandare tal metodo, ma non possono reggere neppure a sentirlo menzionare, e quando se ne parla in loro presenza fingono di non averci badato o, se non possono fare a meno di prenderne atto, gravemente si stringono nelle spalle ed esprimono la loro pietà per quegli uomini ignoranti ed irragionevoli che ricorrono ad un metodo così inefficace e sciocco. Sicuro, perché essi ne offrono uno molto buono: quello cioè di mettere un po' di sale sulla coda dell'uccello che si vuole acchiappare, vale a dire di persuadere i governi che esistono solo per la violenza e l'inganno, ad abbandonare l'uno e l'altra.

Essi ci dicono che i malintesi che sorgono fra gli stati saranno composti da tribunali o dall'arbitrato. Ma i governi non desiderano affatto il componimento dei dissidii. Al contrario, se non ve ne sono, ne inventano perché è soltanto grazie a tali malintesi con altri governi che essi hanno un pretesto per tenere in piedi l'esercito su cui è basato il loro potere. Così gli illuminati amici della pace procurano di stornare l'attenzione delle masse lavoratrici e sofferenti dal solo mezzo che le può liberare dalla schiavitù a cui le tengono soggette fin dall'infanzia, il patriottismo, l'obbligo del giuramento coll'aiuto di preti mercenari del nostro perverso cristianesimo e da ultimo la paura della punizione.

Oggi giorno che si sono stabilite relazioni strette tra i popoli di diverse nazionalità e fra gli Stati, l'inganno chiamato patriottismo (il quale vuole sempre la

supremazia di uno Stato o Nazione sopra tutti gli altri e che perciò involge i popoli in guerre inutili e perniciose) è già troppo evidente perché le persone ragionevoli della nostra età non abbiano a liberarsene; l'inganno religioso dell'obbligo del giuramento (che vedesi chiaramente proibito da quello stesso Vangelo che i governi professano), viene sempre meno creduto, grazie a Dio.

Dimodoché l'ostacolo reale che rimane ad impedire che si ricorra al metodo di rifiutare il servizio militare, è per la gran maggioranza della gente, unicamente la paura dei castighi che i governi infliggono per tali rifiuti.

Questa paura è soltanto il risultato dell'inganno dei governi e non ha altra base che l'ipnotismo.

I governi possono e debbono temere coloro che rifiutano il servizio sotto le armi, ed invero essi ne hanno paura, perché ogni rifiuto scalza il prestigio dell'inganno pel quale i governi tengono in loro potere i popoli, ma coloro che rifiutano non hanno nessuna ragione di temere un governo che chiede loro di compiere dei delitti. Rifiutando il servizio militare ogni uomo rischia molto meno di quel che rischierebbe se accettasse. Il rifiuto del servizio militare e le punizioni della prigionia o dell'esilio, spesso si risolvono in una assicurazione vantaggiosa di se medesimi contro il pericolo del servizio suddetto.

Entrando nel servizio militare ogni uomo rischia di aver da partecipare ad una guerra (pel quale scopo egli viene preparato) e durante la guerra, come l'uomo condannato a morte, egli è posto nella condizione di chi, sotto le più

difficili e penose circostanze, è quasi certo che sarà ucciso o mutilato, come ebbi occasione di constatare io a Sebastopoli, dove un reggimento venne ad un forte sotto il quale erano già stati distrutti altri due reggimenti e rimase colà finché anch'esso fu interamente sterminato.

Un'altra probabilità, ma più vantaggiosa, è questa, che chi è entrato sotto le armi, si ammali o muoia per le condizioni insalubri del servizio militare. Una terza probabilità è che, essendo stato insultato dal suo superiore, egli sia incapace di frenarsi e gli risponda aspramente, infranga la disciplina e sia perciò soggetto ad una punizione molto maggiore di quella che gli toccherebbe rifiutando il servizio militare. La più vantaggiosa probabilità tuttavia è questa: che invece della prigionia o altri guai di cui si rende passibile chi rifiuta il servizio militare, abbia a passare tre o quattro anni della sua vita in un ambiente depravato, preparandosi all'omicidio, rimanendo tutto questo tempo senza libertà come in prigione, e in una umiliante sottomissione a persone depravate. Questo per primo punto.

Secondariamente, col rifiutare il servizio militare, ogni uomo, per quanto possa parer strano, può sempre contare sopra la possibilità di non avere a subir punizione, cioè che il suo rifiuto sia proprio quello che inonda finalmente nel prossimo la convinzione dell'inganno dei governi. In seguito a tale convinzione è chiaro che non vi sarebbe più pericolo di castighi, perché non vi sono persone tanto imbecilli da cooperare alla punizione di uno che ricusi di partecipare alla loro oppressione, e provi loro che il sottomettersi alle domande del servizio militare non è altro che il sottomettersi alla ipnotizzazione della folla, è il salto dei montoni di Panurge nell'acqua ad evidente loro perdita.

Ma oltre la considerazione del vantaggio, c'è un'altra ragione la quale deve indurre ogni uomo, libero da ipnosi e conscio dell'importanza delle sue azioni, al rifiuto del servizio militare.

Ogni uomo non può non desiderare che la sua vita non sia una esistenza senza scopo ed inutile; ma desidera piuttosto che sia in servizio di Dio e degli uomini. Spesso un uomo passa la vita non trovando nessuna occasione per tale servizio. L'ingiunzione di accettare il servizio militare presenta precisamente una tale opportunità ad ogni uomo del nostro tempo. Imperocché ogni uomo del nostro tempo, rifiutando di prendere parte al servizio militare o pagare tasse ad un governo che le adopera per spese militari, con tale rifiuto rende servizio a Dio e all'uomo, usando il mezzo più efficace di accelerare il movimento progressivo dell'umanità verso quel migliore ordine sociale cui essa tende, e che dovrà alla fine raggiungere.

Ma non è solo vantaggioso il rifiutare la partecipazione alla vita militare, non solo gli uomini del nostro tempo dovrebbero rifiutarlo, se fossero liberi dall'ipnotizzazione, ma sarebbe inoltre impossibile non rifiutarlo.

Per ogni uomo ci sono certe azioni che sono moralmente impossibili; tanto im-

possibili quanto lo sono certe azioni fisiche. E la promessa di obbedienza schiavesca a persone strane ed immorali che hanno per loro scopo l'eccidio degli uomini, quella promessa, dico, è un'azione moralmente impossibile alla grande maggioranza degli uomini, purché solo sieno liberi dall'ipnotizzazione.

E perciò non è soltanto vantaggioso ed obbligatorio ad ogni uomo di rifiutare la partecipazione al servizio militare, ma è anche impossibile a lui il non farlo, purché sia libero, ripeto, dalla stupefazione cagionata dall'ipnotismo.

«Ma cosa succederà quanto tutti rifiuteranno il servizio militare e non vi sarà più freno e ritegno pei cattivi e i cattivi trionferanno e non vi sarà protezione contro i popoli selvaggi, contro la razza gialla, che verrà a conquistare i nostri Paesi?».

*Credete soltanto alla
vostra coscienza che
vi dice che non siete
né bestie né schiavi,
ma uomini liberi.*

Lev Tolstoj

Nulla io dirò circa il fatto della prima obiezione. Siccome gli scellerati già da gran tempo trionfano e continuano a trionfare, e combattendosi l'un l'altro è già da gran tempo che dominano i cristiani, così non c'è nessun bisogno di temere ciò che è già avvenuto. Neppure dirò nulla per quanto riguarda la paura della selvaggia razza gialla - che noi insistentemente provochiamo ed ammaestriamo nella guerra. Quella è una semplice scusa, essendo una centesima parte delle truppe ora mantenute in Europa sufficiente alla protezione immaginaria dei bianchi contro i gialli.

Nulla dirò di tutto ciò perché la considerazione del risultato generale pel mondo, di tal o tal altra delle azioni nostre, non può servire come guida della nostra condotta ed attività.

Un'altra guida ha l'uomo ed infallibile, la guida della sua coscienza, seguendo la quale egli sa indubbiamente se egli fa ciò che deve fare. Epperò tutte le considerazioni sul pericolo che minaccia qualunque individuo il quale rifiuta il servizio militare, e sul pericolo che minaccia il mondo per conseguenza di tal rifiuto non sono che una particella di quell'enorme e mostruoso inganno che avviene nel mondo cristiano e che viene accuratamente mantenuto dai governi i quali esistono in forza di tale inganno.

Se l'uomo opera in conformità di quello che gli vanno dettando la sua ragione, la sua coscienza, il suo Dio, l'operare suo sarà fecondo dei migliori e più splendidi risultati, sia per se stessi che pel mondo.

La gente si lagna delle cattive condizio-

ni della vita nel nostro mondo cristiano, ma è impossibile che sia altrimenti quando tutti noi riconosciamo che la legge fondamentale divina comandò alcune migliaia di anni fa *non ucciderai* e lo comanda pure la legge dell'amore e della fratellanza fra tutti gli uomini e cionondimeno ogni uomo nel nostro mondo europeo sconfessa nella pratica quella legge fondamentale divina da lui riconosciuta e al comando di un presidente, di un imperatore, di un ministro di Nicola o di Guglielmo, vestendo un abito da insensato (2) prende in mano uno strumento di omicidio e dice: «Eccomi pronto a battere, a rovinare, a uccidere chi mi viene comandato».

Che specie di società dev'essere questa che è composta di tali uomini? Tale società deve essere spaventosa ed invero è così.

Destatevi fratelli, non ascoltate né quei scellerati (*zlodief*) che, fin dalla vostra infanzia vi infettano (3) col diabolico spirito del patriottismo, opposto al bene ed al vero, e soltanto necessario a questo scopo: di privarvi delle vostre sostanze, della vostra libertà e della vostra dignità umana; né a quei vecchi ingannatori che predicano la guerra, in nome di un Dio crudele e vendicativo inventato da loro e di un cristianesimo perverso e falso; né tanto meno a questi nuovi Sادucei che, nel nome della scienza e della civiltà, avendo come loro solo intento la continuazione del presente stato di cose, si radunano in assemblee, scrivono libri e fanno discorsi promettendo di organizzare una nuova e pacifica vita per gli uomini senza che questi facciano alcuno sforzo. Non credete loro!

Credete soltanto alla vostra coscienza che vi dice che non siete né bestie, né schiavi, ma uomini liberi, responsabili delle vostre azioni e perciò che non potete farvi omicida né di vostra volontà, né per volontà di comandanti, i quali vivono di tali omicidi. E basta solo che vi destiate perché comprendiate tutto l'errore e l'insania di ciò che avete fatto o state facendo e, compresala, smettiate quel male che voi stessi abborrite e che vi rovina.

Sì, se voi soltanto vi asteneste dal male che voi medesimi detestate, quei comandanti ingannatori, che prima vi corrompono e poi vi opprimono, si dileguerebbero naturalmente come gufi innanzi alla luce del sole ed allora sarebbero stabilite quelle nuove, fraterne ed umane condizioni di vivere sociale a cui agogna la cristianità, stanca di soffrire, spossata dall'inganno e perduta in irresolubili contraddizioni.

Purché ogni uomo, senza nessun argomento intricato o sofisticato, compia ciò che oggidi la sua coscienza infallibilmente gli dice, riconoscerà la verità delle parole del Vangelo: «Chi vorrà adempiere la volontà di Lui, conoscerà se la dottrina sia di Dio ovvero parli io da me stesso» (S. Giov., VIII, 17).

Leone Tolstoj

(1) Il testo russo dice *griehom*: «peccato».

(2) Il testo russo dice *duratzki kostium*, cioè «costume pazzesco».

(3) *Zarajati* in russo vale «comunicare un contagio».

IN TRENTINO E A VIADANA

DUE REFERENDUM LOCALI

La gente è stata chiamata alle urne per decidere: già questo è un risultato positivo per la nostra democrazia. In Trentino si è votato per abrogare la legge che regola la caccia, a Viadana (MN) per accettare o rifiutare la costruzione di una centrale nucleare sul territorio comunale.

Sono due interessanti iniziative che, su queste o su altre tematiche, possono fornire utili esempi.

TRENTINO**Una sconfitta di misura**

di Luigi Casanova

Nell'aprile 1979 l'ENPA (Ente Nazionale Protezione Animali) dava avvio in provincia di Trento ad una raccolta di firme tesa ad indire un referendum abrogativo della legge provinciale n° 56 del 1978 che regola l'attività venatoria nella provincia.

In circa 15 giorni vennero raccolte più di 7000 firme sostenute da una forte emotività contraria alla caccia. Ma l'azione dell'ENPA non era diretta pro e contro la caccia, l'obiettivo era infatti la limitazione del potere che l'Associazione dei cacciatori (gestita dalla DC con a capo l'on. Bruno Kessler) aveva e avviare una seria attività venatoria in provincia, attività che doveva tener presenti anche le esigenze dei protezionisti e degli animali.

La legge provinciale affida ai cacciatori l'intera gestione della fauna trentina, è praticamente un appalto che l'Ente Pubblico affida ad un Ente Privato senza però chiedere niente in cambio. Siamo all'assurdo che i guardiacaccia sono dipendenti della Federaccia e quindi stipendiati dai cacciatori (la Provincia foraggia annualmente la Federaccia con 400 milioni).

La legge provinciale del 1978 è una norma transitoria, ma oggi è ancora in vigore; le firme sono state raccolte nel 1979 e il referendum lo si è potuto tenere solo ora. Questi due dati la dicono lunga sull'enorme potere dell'Associazione dei cacciatori, quest'ultima è infatti riuscita ad operare un ostruzionismo legale contro il referendum con continui ricorsi al Consiglio di Stato e ad interferire nell'attività legislativa del Consiglio Provinciale impedendo che si arrivasse a varare una nuova normativa che recepisse i principi della legge quadro nazionale del 1977 (la fauna bene indisponibile dello Stato).

Le cause della sconfitta

Il risultato del referendum è stato sconcertante e deludente, gli abrogazionisti hanno perso raccogliendo il 48,26% dei voti, una sconfitta di misura, ma pur sempre una sconfitta significativa. Eppure le premesse per un buon risultato c'erano, ma troppi fattori hanno indebolito i



protezionisti; vediamo di riassumere la gestione della campagna elettorale:

- l'arroganza della Federaccia ha ritardato con un ultimo ricorso al Consiglio di Stato l'avvio della campagna elettorale a soli 15 giorni dal voto;
- i protezionisti hanno sbagliato nel chiedere l'abrogazione dell'intera legge, determinando così confusione pro o contro la caccia o sulla «buona gestione» dell'attività venatoria. Una simile formulazione della richiesta referendaria ha posto dei dubbi sul mantenimento o meno delle riserve comunali di diritto, il vero strumento operativo di controllo della popolazione faunistica e della sua salute.
- la Federaccia ha usato due soli slogan:
 - a) abrogando la legge si incorre in un vuoto legislativo che permetterà ai cacciatori extra-provinciali di cacciare nel «nostro territorio» impedendo così un reale controllo della popolazione faunistica da parte dei locali (è un falso, in caso di abrogazione entrava in vigore la normativa regionale che non modificava nulla nella sostanza);
 - b) con la gestione Federaccia la fauna trentina è aumentata (l'85% degli ungulati presenti nel territorio italiano vive nella regione), la gestione della fauna affidata all'Ente Pubblico incorrerebbe in tali scompensi da pregiudicare il controllo. È questa una tesi arbitraria in quanto gli stessi cacciatori nutrono seri dubbi sull'efficacia dei metodi che

la Federaccia usa nei censimenti annuali e quindi sui dati che rilascia;

- nella campagna elettorale la Federaccia ha investito ingenti somme usufruendo dei mezzi radio-televisivi in modo massiccio e lanciando opuscoli eleganti, mentre i protezionisti non avevano adeguati mezzi finanziari per concorrere a questo tipo di pubblicità;
- i diecimila cacciatori, salvo rare eccezioni, si sono mossi compatti, mentre il fronte dei protezionisti era frantumato e disorganizzato;
- solo una decina di persone hanno agito a livello provinciale sostenendo l'abrogazione, fra questi troppi si sono mossi agitando tesi puramente ideologiche ed etiche, sottovalutando l'aspetto tecnico-scientifico della gestione della fauna, dando così ulteriore corpo alle tesi Federaccia che individuano nel cacciatore l'unico conoscitore della natura, il vero naturalista;
- i partiti, esclusa la DC, avevano tutti aderito alla tesi abrogazionista, ma solo la Lista Verde e in parte Democrazia Proletaria hanno sostenuto adeguatamente la campagna; gli altri gruppi, specie di sinistra, temevano di perdere consensi elettorali fra i cacciatori e quindi si sono defilati dall'impegno concreto.

Questo insieme di fattori ha portato alla sconfitta i protezionisti, ha dato loro dei parziali successi nelle città e nel Primiero, mentre nelle valli si è assistita ad una vera

e propria Caporetto. Il 1985 vedrà diverse realtà regionali e provinciali italiane impegnate in simili azioni tese a limitare o almeno regolamentare in modo più serio l'attività venatoria, quanto è successo nel Trentino deve far riflettere affinché non si ripetano i troppi errori.

Rimane una triste considerazione da fare; l'on. Piccoli ha affermato che il risultato referendario dimostra la maturità del popolo trentino. Noi invece diciamo che ancora una volta l'arroganza e la centralità dell'uomo hanno vinto contro la natura, l'uomo si sente il motore di tutto e partendo da questa presunzione è convinto di poter disporre a proprio piacimento d'ogni cosa. Eppure, i segnali affinché si avviino riflessioni diverse sono ormai tanti. Quando ce ne accorgeremo? Quando diverremo un po' più umili?

Nel rapporto con la natura c'è bisogno di armonia e non di decisionalismo e interventismo, questo la gente trentina non l'ha ancora capito, ragiona con il metro della filosofia greca e con quello dell'uomo preistorico, sta a noi lavorare affinché una simile mentalità inizi a cambiare.

Luigi Casanova
della Lista Verde



VIADANA

Una vittoria plebiscitaria

a cura della Lista Verde

Cari amici, Vi scriviamo con gioia!

Il 25 novembre a Viadana, il referendum consultivo, promosso da tutte le forze politiche presenti in Consiglio Comunale (Lista Verde, DC, PCI, PSI, PSDI, MSI, PRI-PLI) e per il quale ci siamo tanto battuti, ha avuto uno straordinario successo.

Al voto si è recata la grande maggioranza degli aventi diritto al voto (più dell'83%) e il risultato a favore del NO alla costruzione di una centrale nucleare nel territorio del Comune è stato plebiscitario: 91,12% contro l'8,88% di sì.

È il meritato premio per tutti coloro che da dieci anni si stanno battendo, sabotati dagli organi di informazione di regime (soprattutto da Rai 1 e 2) e perseguitati dalla Magistratura, contro questa scelta assurda che il potere politico vuole imporre. Non solo! È una vittoria di tutti noi: antinucleari, verdi, pacifisti, nonviolenti!

Se la gente è adeguatamente informata la scelta nucleare non viene accettata ma duramente respinta.

Anche i miliardi che la legge n. 8 del 10/1/1983 promette per gli Enti Locali che accettano o subiscono sul proprio territorio la costruzione di mega-impianti energetici sono stati rifiutati da noi viadanesi in nome di valori più nobili: la difesa del territorio e del fiume Po, dell'agricoltura locale, della salute.

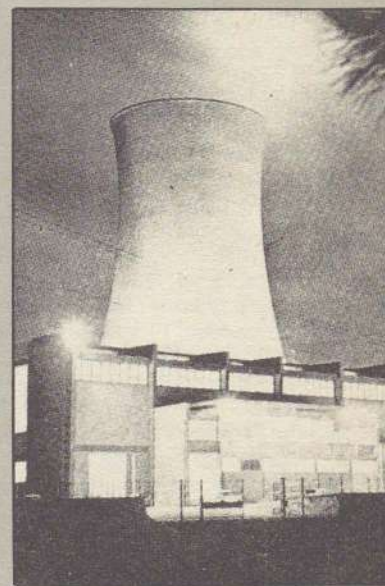
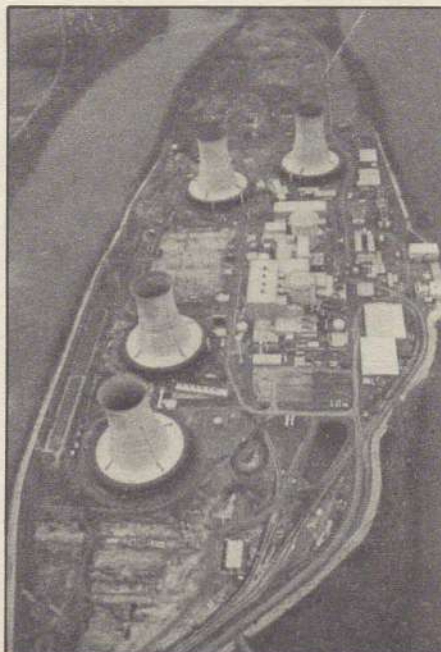
Ora il prezzo che i nostri politici dovranno pagare per costruire la centrale è diventato molto più oneroso: dovranno andare contro la volontà della gente che li ha eletti e quindi contro una elementare regola di democrazia.

Potrebbe diventare un gioco pericoloso per i partitocrazi nostrani!

Grandemente rinfrancati e fiduciosi nell'avvenire non atomico del nostro territorio chiediamo a tutti la massima solidarietà per i mesi a venire: saranno decisivi per noi e per tutte le altre genti interessate da questo folle Piano Energetico Nazionale.

Fraterni saluti.

Lista Verde
Via Marconi n. 8
46019 VIADANA (MN)



COSÌ HANNO VOTATO A VIADANA

VOTANTI	10.643	83,42%
«NO»	9.557	91,12%
«SÌ»	932	8,88%
BIANCHE	92	
NULLE	62	

L'India sconvolta dalla violenza

In questo periodo l'India è balzata all'attenzione della grande stampa per gli avvenimenti di sconvolgente violenza che l'hanno vista protagonista. Circa un anno fa era stato in Italia per un giro di conferenze Narayan Desai, rappresentante dell'Istituto per la Rivoluzione Totale e delegato indiano della War Resister's International. A lui abbiamo scritto per essere aggiornati sull'attuale situazione del paese che nell'85 dovrà ospitare il Congresso Triennale della WRI. Alla risposta di Desai affianchiamo la traduzione di un articolo tratto dalla rivista indiana «Vigil», che spiega come siano le ragioni socio-economiche, più che quelle religiose, la base dei sanguinosi conflitti.

Lettera dall'India

di Narayan Desai

Ecco un breve appunto sull'attuale situazione in India, in risposta a numerose richieste dall'estero.

1. Sono grato a molti di voi per il vostro interesse.

2. L'assassinio della Signora Gandhi è un tragico avvenimento della nostra storia ed è probabile che determini durevoli effetti nel corso del nostro futuro. Inutile dirlo, è stato un atto codardo e nessuna parola può essere sufficiente per condannarlo.

3. Tuttavia bisogna capire che non è stato un atto isolato di un pazzo. È stato il culmine di un gioco di politiche di violenza, condotto per lungo periodo nel nostro paese. La Signora Gandhi stessa fu in parte responsabile di questo tipo di politica, ma naturalmente, non ne fu l'unica. Il principale colpevole, tuttavia, è stato tutto il nostro attuale sistema, rappresentato da politiche prive di principi.

4. Entrambe le parti coinvolte in questo orribile episodio sono state responsabili di aver introdotto la religione nella politica. Bhindranwala, l'estremista che è stato ucciso nel Tempio d'Oro, era una creazione del Congresso (partito di governo): è stato condotto in prima linea per contrattaccare rivali politici interni ed esterni al partito. Solo pochi giorni prima della sua uccisione fu considerato come un «santo religioso» dall'attuale Primo Ministro; in passato gli erano state tributate sorprendenti accoglienze dal Presidente Zail Singh, che ha sempre avuto un debole per lui.

5. La politica estremista di ammazzare gente, ammassare armi nel Tempio d'Oro e creare un'atmosfera di terrore, non può che essere condannata nei termini più duri. Ma questo era un «segreto di Pulcinella» e il governo vacillò a lungo prima di prendere qualsiasi provvedimento. Alcuni leaders liberali Sikh asseriscono che il governo chiuse un occhio su questi eventi per minare subdolamente l'importanza dei Sikh liberali.

6. L'azione dell'esercito indiano nel Punjab negli ultimi mesi, riguardo al caso particolare, è poco conosciuta. Informazioni di prima mano di persone neutrali la descrivono come deliberatamente crudele e devastatrice. Non possono essere



Una casa in fiamme a Nuova Delhi

descritte le atrocità di cui l'esercito si è reso colpevole, in questo breve spazio, ma è facile credere che proprio queste siano state la goccia che ha fatto traboccare il vaso e che abbiano spinto i fanatici ad intraprendere una così assurda iniziativa.

7. Gli assassinii del Mahatma Gandhi e della Signora Gandhi possono difficilmente sostenere un qualsiasi confronto. La similitudine consiste solo nei nomi e nella forma dell'assassinio.

8. Si afferma che attivisti del partito di governo siano stati coinvolti nell'uccisione di Sikh dopo l'assassinio della Signora Gandhi. Bisogna essere grati a Rajiv Gandhi per la fermezza del suo comportamento e per non aver tollerato una simile pazzia. I tumulti sono diminuiti, ma lasceranno probabilmente effetti prolungati nelle menti dei Sikh. Sta di fatto che molti testimoni oculari hanno dichiarato che c'è stato un coinvolgimento del partito di governo nelle violenze che hanno fatto seguito all'uccisione di Indira Gandhi. Alcuni uomini del Congresso sono stati arrestati per tali accuse.

9. Rajiv Gandhi dovrebbe essere giudicato solo per il suo comportamento, niente di più, niente di meno dovrebbe essergli attribuito solo perché è il bel figlio della Signora Gandhi.

10. I politici indiani, con la morte di Indira Gandhi hanno perso una personalità dominante, l'opposizione non sembra avere alcuna personalità che le si possa paragonare. Anche questo tragico evento storico può avere il suo risvolto positivo; ci si potrebbe volgere verso un sistema più equilibrato e democratico.

Narayan Desai

Le basi socio-economiche del comunismo

(N.d.t.: per comunismo si deve intendere quel fenomeno di forte aggregazione e integrazione che si sviluppa all'interno di una comunità religiosa. Questo fenomeno in India è servito a fornire una «maschera» di tipo religioso al settarismo e ai conflitti che invece hanno ragioni ben precise soprattutto di tipo socio-economico).

di Asghar Ali Engineer

È estremamente importante comprendere le basi socio-economiche del comunismo in India. Su di esso si fa molta confusione e spesso è considerato soprattutto come conflitto religioso. Il che è lontano dalla verità. Il fenomeno è molto più complesso e presenta numerosi aspetti. La religione, come si vedrà, è solo uno di essi, anche se molto importante dato il suo fattore emotivo. Ma ciò ha fatto sorgere una grande confusione. Perciò è necessario scoprire le radici socio-economiche di questo problema per comprenderlo appieno.

È utile chiarire l'espressione «basi socio-economiche» e le sue implicazioni e quindi procedere esaminando quale rapporto abbia con il problema del comunismo. Ogni società (schiavista, feudale o capitalista) possiede una struttura caratteristica che permette a particolari gruppi di appropriarsi della maggior parte delle ricchezze materiali o di altri privilegi, privando il resto della loro legittima

parte. Tutte queste società presentano anche suddivisioni in classi, determinate dalla casta o dal credo religioso. Quest'ultima motivazione è molto più determinante per i paesi dell'Asia e dell'Africa che altrove.

Coloro che tentano di appropriarsi della maggior parte della ricchezza sociale, che in ogni caso è piuttosto scarsa, usano la casta e la fede religiosa oltre ad altre giustificazioni ideologiche - che oggi sono chiamate legittimazioni - per rendere la cosa accettabile a coloro che essi cercano di deprecare. La gerarchia di casta, sebbene non molto diversa da quella di classe in termini funzionali, certamente era maggiormente accettabile sotto forma di categoria religiosa. La religione possiede grandi possibilità di mobilitazione, che si è tentato di utilizzare attraverso i canali del potere. Quindi tematiche socio-economiche proiettate nella religione acquistano una base emozionale attorno alla quale avviene poi una polarizzazione della comunità. Tuttavia, per le masse resta piuttosto oscuro il legame fra la categoria socio-economica e quella religiosa, cosicché quest'ultima diviene dominante nella loro immaginazione.

Il migliore esempio di come un conflitto socio-economico o socio-politico si trasforma in uno a carattere religioso è dato dal comunalismo nella storia indiana. La storia, nella quale si tenta di proiettare le glorie passate di una comunità o di una nazione, fornisce un'ulteriore potente forza di mobilitazione delle comunità e quindi è stata sfruttata al massimo da tutti i tipi di comunalisti nel subcontinente.

I comunalisti Hindu e Musulmani mostrano la storia indiana come una continua lotta fra le due comunità religiose dell'India con scarse possibilità di soluzione nel futuro. Tuttavia, in effetti, coloro che non si fanno condizionare da tali idee settarie, vedono la storia indiana come un campo di battaglia fra le classi socio-economiche piuttosto che fra comunità di fedi diverse.

La polarizzazione delle forze comunaliste era sostanzialmente interessata alla divisione delle cariche, piuttosto che alla costruzione di una società giusta che soddisfacesse le necessità di base della massa dei lavoratori e della borghesia. Le élites di entrambi i gruppi, per cogliere al volo le opportunità che si presentavano, iniziarono a competere fra loro nel creare, all'interno delle rispettive comunità, una base di sostegno a carattere religioso. Tale potenziale emotivo rappresentava la loro principale risorsa. In un paese con un passato di sottomissione, dove l'emergere del moderno capitalismo era soffocato nell'interesse del potere coloniale, non ci si poteva davvero aspettare un atteggiamento razionale verso le ragioni della protesta. Anzi, maggiore è la scarsità, maggiore la battaglia per controllare le poche risorse; e questa può essere o una lotta di classe, o religiosa. W.C. Smith ha perciò giustamente definito il comunalismo in termini socio-economici: «Il comunalismo in India può essere definito come l'ideologia che ha evidenziato l'unità sociale, politica ed



Dimostrazione di Sikh

economica all'interno dei gruppi di aderenti ad ogni religione accentuando peraltro le distinzioni e persino l'antagonismo fra sottogruppi». (Islam Moderno in India-1949).

Il comunalismo emerse durante la lotta per l'indipendenza e, man mano che essa si avvicinava, tale meccanismo si ingrandiva. Le complicazioni del comunalismo portarono alla vivisezione del paese, da cui derivarono massacri di persone innocenti appartenenti ad entrambi i gruppi. Durante i primi anni '50, le forze comunaliste sembrarono essere scomparse. Quale era la ragione? La spiegazione si dovrà ricercare, a parte altri fattori, nella situazione socio-economica e nel clima socio-politico del paese.

L'élite musulmana, che aveva combattuto per ottenere una nazione separata, emigrò in Pakistan - la loro terra promessa -. Quelli rimasti restarono senza capi e troppo disorientati per farsi valere. Nella situazione allora prevalente - la maggioranza di quelli ancora in India appartenevano alle classi inferiori, erano cioè piccoli proprietari terrieri, contadini poveri, braccianti e artigiani, piccoli commercianti e altri proletari delle aree urbane - i musulmani che scelsero o furono costretti a restare in India erano privi di ambizioni o di senso di competizione con gli hindu. In assenza di tale conflitto competitivo, il comunalismo - un fenomeno socio-economico e socio-politico - non aveva potuto crescere in modo ordinato. Naturalmente si continuarono ad avere piccole schermaglie, date le occasionali ragioni di malcontento in un luogo o nell'altro.

Tuttavia questo intervallo ebbe breve vita. Dalle dinamiche del cambiamento sociale in India scaturirono forze conflittuali accentrate attorno alle classi, alle caste ed alle comunità. Lo sviluppo lento ed irregolare del capitalismo in nazioni ex-coloniali crea difficoltà più acute alle forze in conflitto. Se persino nelle econo-

mie di tipo socialista si rileva la lotta di classe, in un'economia capitalista sottosviluppata, in cui la religione ufficiale continua ad esercitare potere sulle masse, questa lotta si espande fino alle caste ed alle comunità che vengono allora usate dai ceti dominanti per dirottare ed ammorbidire l'asprezza dei conflitti.

Ora, per comprendere le basi socio-economiche del comunalismo dopo la spartizione dell'India si deve tener presente che i musulmani non riuscirono a produrre una classe capitalista vitale in quel paese. Le classi dominanti fra i musulmani erano principalmente feudali, ed il feudalesimo continuò a perdere terreno nell'India indipendente. Di conseguenza la classe capitalista in India rimase quasi esclusivamente hindu (con l'eccezione di alcuni casati Parsi) e ad essa quindi non si presentava il problema di una lotta con i musulmani.

Tuttavia, l'economia in espansione, per quanto lenta possa essere stata la sua crescita, fece sorgere, fra i musulmani delle città di media grandezza, una classe di piccoli borghesi. La stessa cosa avvenne anche fra gli hindu, naturalmente in misura maggiore.

Il comunalismo dopo la spartizione dell'India si radicò in maniera più forte nelle città medie come Jabalpur, Jamshepur, Aligarh, Moradabad, Ahmedabad, Godhra, Bhivandi, Allahbad, ecc. Il comunalismo nell'India moderna è il prodotto della competizione fra le classi piccolo borghesi delle città medie. Si farebbe luce su questo fenomeno organizzando studi sulle lotte comunaliste. Si dovrebbe aggiungere ora che il comunalismo si manifesta anche attraverso il processo socio-politico nel sistema democratico indiano. I voti sono calcolati più sulle caste e le comunità che non sugli individui. Data la lentezza nella crescita del capitalismo, la società indiana continua ad essere fortemente tradizionalista ed i legami di casta e di comunità

mantengono la loro forza originaria; infatti nell'organizzazione di governo democratica, con il suo sistema a votazione, questi legami tradizionali hanno acquistato una nuova forza. E ciò ha portato anche all'apparizione o al ritorno di forze di casta e di comunità nell'India dopo la divisione. I politicanti che cercano un facile accesso al potere sfruttano al massimo il richiamo emotivo dei legami di casta e di comunità. Non è necessario dire che un tale espediente aggrava le tensioni.

Come messo in evidenza precedentemente, il conflitto comunalista nell'India moderna è il risultato della competizione economica fra gli elementi piccolo-borghesi delle due comunità. I forti pregiudizi religiosi, la mancanza di comprensione reciproca e gli stereotipi socio-religiosi sono facilmente sfruttabili dalle classi dominanti di entrambe le comunità. Illustrerò ciò riportando gli studi da me condotti negli ultimi anni su alcuni scontri violenti fra comunità.

Godhra, una città distrettuale nel Panch Mahal, nella regione di Gujarat fu ininterrottamente teatro di lotte comunaliste per quasi un anno nel 1980-81. Il combattimento si svolse tra i Sindhis ed i musulmani Ghanchi di Godhra. I primi, una comunità di piccoli commercianti, erano arrivati in questa città dopo la divisione. I secondi sono un antichissimo gruppo musulmano di Godhra e, oltre alle coltivazioni, hanno ora intrapreso affari nell'ambito del commercio e posseggono gran parte dei mezzi di trasporto del distretto. C'è stata forte animosità fra i Sindhis ed i Ghanchis a partire dal periodo della spartizione. Sebbene ci fosse stato un lungo intervallo di pace tra le comunità, spesso questa era stata turbata da scontri violenti riguardo alla posizione delle bancarelle dei venditori ambulanti. Le lotte durante il 1980-81 ebbero origine dal problema della costruzione di alcuni negozi lungo Station Road ed ebbero come risultato la morte di diverse persone ed enormi perdite materiali per entrambe le parti. I tumulti a Godhra scaturirono dal conflitto di interessi fra i piccoli commercianti Sindhis e quelli Ghanchi uniti a motivazioni di politica municipale. Queste e non altre furono le ragioni di tale spargimento di sangue.

La sommossa di Biharsharif del maggio del 1981 è un ulteriore esempio di tali conflitti fra le due comunità, sebbene in questo caso ci fossero anche forti motivazioni politiche. Questa volta la disputa fra Yadava e musulmani era accentrata attorno ad una terra adibita a cimitero. Biharsharif è una città in rapida espansione nel distretto di Nalanda di Bihar dove i prezzi del terreno sono sempre più elevati. Gli Yadava, una casta di antichi coltivatori, tentarono di occupare le terre adibite a cimitero, ma non usate, appartenenti alla comunità musulmana di Biharsharif, e ciò condusse alle tensioni comunaliste. In quel periodo alcuni musulmani avevano anche tentato di raggiungere una certa prosperità. Alcuni di loro possedevano piccole fabbriche, un cinema-teatro, qualche magazzino con conservazione in frigoriferi. Fra gli hindu di Biharsharif, i

Teli sono una comunità di uomini d'affari ed i principali concorrenti dei musulmani. I Teli sostennero completamente gli Yadava durante l'organizzazione delle sommosse comunaliste e diedero fuoco ai magazzini, al cinema-teatro e a molti negozi che appartenevano ai musulmani. Sussistevano anche ragioni politiche che vedremo in seguito.

La sommossa di Moradabad dell'agosto del 1980 fornisce un ulteriore esempio della base piccolo borghese del comunalismo moderno. A Moradabad i musulmani erano tradizionalmente artigiani nella lavorazione di oggetti di ottone e vasi, ma di recente alcuni di loro erano entrati nel campo della manifattura ed esportavano i loro prodotti nei paesi dell'Asia Occidentale. Il Punjab aveva il monopolio del commercio degli oggetti di ottone e i musulmani, entrando in questo campo, anche se non in larga misura, divennero



Indira Gandhi con il figlio Rajiv, ora nominato Primo Ministro.

un serio elemento di disturbo. Il loro legame con l'Asia Occidentale, rafforzato dall'affinità religiosa, probabilmente contribuì ad allarmare ulteriormente gli avversari. Quindi questi borghesi hindu che percepirono la minaccia per i loro interessi commerciali divennero strumento per accentuare le lotte comunaliste a Moradabad.

Molti esempi simili possono esserci forniti da città di media grandezza che spesso sono state scosse dalla violenza comunalista. Tuttavia ciò non significa che questi siano gli unici fattori responsabili per l'insorgere della violenza comunalista. Ne esistono diversi altri. Di recente elementi anti-sociali hanno giocato un ruolo significativo. Contrabbandieri, commercianti illeciti di liquori; fabbricanti di armi senza licenza, crumiri nell'area industriale - tutti cercano protezione politica e la ricevono prontamente grazie al loro appoggio ai partiti attraverso tattiche terroristiche. Per guadagnarsi rispettabilità politica si presentano anche come difensori delle rispettive comunità durante i disordini. Essi producono moti-

vi di tensione se non ne esistono già, per esempio in occasione di celebrazioni religiose. Si deve comprendere che le dispute riguardo alle processioni sacre, ecc., non sono di natura religiosa, come è spesso fatto credere, ma sempre vi sono motivazioni politiche. In questo modo tutto ciò assume caratteristiche socio-politiche, se non socio-economiche.

Si è spesso osservato che durante un periodo di crisi socio-economica, una società composta da numerosi gruppi etnici e religiosi deve affrontare il problema dell'affermazione di identità separate. Inoltre, in una democrazia con responso alle urne, la polarizzazione della specificità etnica e religiosa aumenta le possibilità che politici imperturbabili facciano concessioni. Tuttavia, è soprattutto l'élite di una comunità etnica o religiosa ad avvantaggiarsi della dichiarazione di identità, fattore questo trascinate qualora vengano coinvolte le masse. La formazione del Pakistan e più tardi del Bangla Desh sono chiari esempi di come la peculiarità religiosa o linguistica, nel caso l'intera comunità si senta defraudata dai suoi diritti legittimi, sia usata dall'élite per i suoi fini, lasciando le masse abbandonate e senza aiuti.

Il movimento di Kahalistan è un altro esempio di questo genere. Attualmente i Sikh affermano aggressivamente la loro autonomia. Ciò non dovrebbe essere considerato fanatismo religioso. Chiarendo l'asserzione Sikh di identità separata nei primi anni del XX secolo, Gurbachan Singh Talib dice:

«Dopo la formazione del movimento di Singh Sabha, l'enfasi sulla peculiarità Sikh ha continuato a crescere, grazie all'apertura, come in altre comunità, di scuole ed università private ed alla sistematica costruzione di una cultura di cui essi andavano orgogliosi. Col passare degli anni, fu approvata dall'Assemblea Centrale nel 1911, la Legge sul Matrimonio Amended (Sikh), il che rappresentò un'altra pietra miliare lungo il cammino dell'affermazione dell'identità Sikh. Una piccola comunità, i Sikh nel Punjab deve affrontare da sola l'ostilità in particolare dei musulmani. Con l'introduzione delle Riforme e della Diarchia, sembrò che anche gli hindu si unissero al coro di diffamazione dei Sikh, soprattutto perché questi ultimi tendevano ad identificarsi con le scelte relative ai provvedimenti agrari contro i prestatori di denaro, essendo essi fondamentalmente una comunità agricola. («Il problema di Kahalistan» - Uno studio).

Le basi socio-economiche del comunalismo possono essere comprese appieno attraverso l'analisi fin qui fatta. Le classi dominanti, in una economia in sviluppo e soggetta a crisi, tenteranno sempre di provocare conflitti etnici e comunalisti da confondere e mescolare con quelli di classe. Essi si faranno anche promotori dell'oscurantismo religioso che, fra i piccoli borghesi, durante i periodi di acuta crisi socio-economica, assume forme comunaliste virulente.

Ashgar Ali Engineer

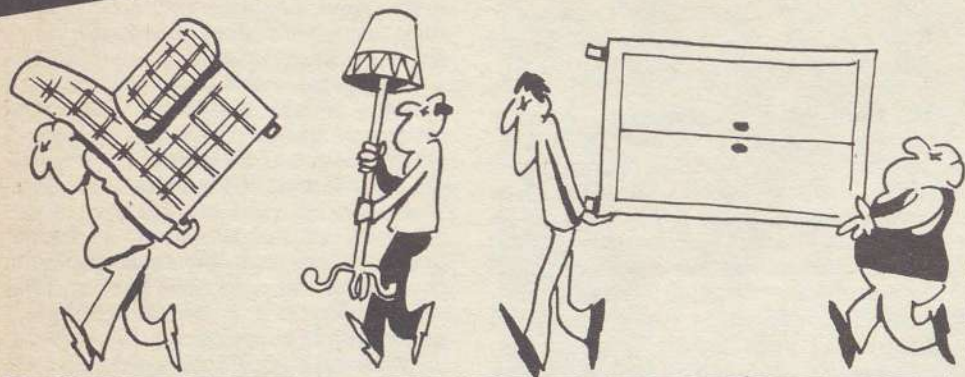
(Traduzione di Antonella Fico)

Tratto da: «Vigil» n. 2-3, gennaio 1984

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHÉ
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE OBIEZIONE FISCALE

Questo pignoramento non s'ha da fare...



Cominciano ad arrivare le cartelle esattoriali agli obiettori fiscali: inizia una nuova fase della

Campagna; bisogna prepararsi per affrontarla in maniera unitaria. La parola d'ordine, ancora una volta, è chiara ed inequivocabile: «le tasse le abbiamo già pagate, tutte... per la pace anziché per la guerra». A Brescia due interessanti casi.

Mentre la Campagna per l'Obiezione Fiscale sta entrando nel vivo, c'erano quest'anno da affrontare i primi casi di pignoramento affidati alle Esattorie.

Se in qualche occasione sembra essere andato tutto liscio per le Esattorie, non così è successo per le due procedure avviate a Brescia nei confronti di Fabiana Conti e Alfredo Mori, tuttora *immuni* da pignoramento.

E vale certamente la pena raccontare questa storia, sottolineando anche qualche dettaglio, perché da questa esperienza si potrebbe trarre più di un suggerimento da utilizzare per la prossima ondata di pignoramenti.

Contrariamente alle previsioni, anche la procedura del recupero forzoso, mediante pignoramento, delle quote già versate per la pace, non è poi così ineluttabile come sembrava fino a pochi mesi fa.

È vero che qualche pignoramento è già avvenuto; resta però il fatto che dal febbraio 84 ad oggi (dicembre 84) qui a Brescia l'Esattoria si è trovata così invischiate da una singolare procedura adottata dai due obiettori fiscali Alfredo Mori e Fabiana Conti che ha dovuto sospendere di fatto il suo tentativo di recupero.

Prima di precisare i dettagli più importanti dell'operazione, è bene ricordare la filosofia spicciola della Campagna per l'O.F., lanciata per il fatto che, insieme a presentare un gesto inequivoco di dissociazione con la preparazione della guerra, si ha la garanzia in più occasioni di poter far discutere sulle motivazioni presentate dagli obiettori, proprio per «l'insopportabilità» da parte dello Stato di gesti riconducibili alla pratica della disobbedienza civile.

«Pago per la pace, anziché per la guerra»: la dichiarazione dei redditi è un primo momento di questa perentoria presa di posizione, da non lasciar gestire agli addetti ai lavori, ma da pubblicizzare immediatamente, da soli o in gruppo. E così per tutti gli altri momenti previsti: il ricorso alla Commissione Tributaria di 1° Grado, la gestione del contenzioso con l'Esattoria, l'asta, sono tutte occasioni da pubblicizzare e da gestire con un po' di

fantasia proprio per colpire l'immaginazione della gente e farla riflettere sulle motivazioni e le implicazioni di ordine generale che questi atti presentano.

Con queste chiare premesse, a Brescia ci si è mossi in questo modo:

1° Complicare la procedura dell'Esattoria

All'arrivo della cartella si è provveduto ad inviare una comunicazione lapidaria in esattoria mediante versamento simbolico in c.c.p. di L. 200 (duecento) scrivendo sulla causale: «Cartella n°: già pagato. Segue documentazione».

Poiché nell'81 la Campagna non era ancora in atto e i versamenti erano stati fatti privatamente (al MIR di Roma), si è provveduto ad inviare un assegno, corrispondente all'importo della cartella, al Presidente della Repubblica per recuperare un interlocutore istituzionale al gesto personale agganciato così al resto della Campagna, ancora una volta a sottolineare il fatto che mai ci si è voluti sottrarre al pagamento delle imposte.

A questo punto si è provveduto a fare il ricorso alla Comm. Tributaria di 1° Grado e, subito dopo, a far recapitare una lettera all'Esattoria per richiedere, con tutti gli allegati producibili, la sospensione dell'azione intrapresa.

L'Esattoria, forte della delega ricevuta dallo Stato tramite il Comune, si è comportata come previsto, non dando alcuna risposta e provvedendo a suo tempo (giugno, scadeva la cartella in aprile) ad inviare *Avviso di mora*.

Parentesi di tipo psicologico: è *fondamentale* in questi rapporti non presentarsi timidi o subordinati, ma sentirsi ad armi pari, non avendo niente da rimproverarci e niente da dare a chicchessia avendo già versato opportunamente e a suo tempo quel che si doveva. Pertanto tutto il rapporto che si instaurerà va gestito fra persone uguali, anche se con ruoli diversi. Questo è importante per capire il seguito.

2° Essere fiscali

Con l'avviso di mora in mano, dopo che l'esattoria aveva snobbato l'acconto di L. 200, ci si è immedesimati nella controparte divenendo a ns. volta fiscali: voi contestate l'irregolarità dei nostri

versamenti per la pace e non volete tenerne conto. Bene: tenete allora conto dei versamenti regolari, perché soldi in più (fosse una sola lira) non potete richiederceli. Con un'ulteriore precisazione: se si dovesse presentare qualcuno con questo avviso per riscuotere, lo congederemo sull'uscio di casa per richiesta superiore al dovuto. Fare raccomandata con ricevuta di ritorno. È bene che questa richiesta sia subito inviata per conoscenza al Sindaco, al Prefetto, all'Ucigos e ad un avvocato di fiducia o indicato dalla Campagna, per i motivi che trovate più avanti: questa intestazione fa presa.

L'Esattoria è obbligata a riconoscere la giustezza della richiesta e a questo punto deve estrarre la pratica dal «cervellone» e procedere manualmente (handicap psicologico): emissione di altro avviso di mora diminuito dell'acconto versato e relativa consegna a domicilio: per l'Esattoria inizia un imprevisto calvario.

Col nuovo avviso in mano, si fa presente all'Esattoria mediante raccomandata con ricevuta di ritorno che avendo riconosciuto il proprio errore è invitata a risarcirci le spese vive postali, mediante emissione di un nuovo avviso di mora ulteriormente ridotto. Tutte queste operazioni è bene farle conoscere agli stessi precedenti interlocutori: il Sindaco, perché l'Esattoria ha avuto l'appalto dal Comune, il Prefetto come rappresentante del Governo, l'Ucigos per il dato politico contenuto nelle motivazio-

ni e per la vicinanza con eventuali uffici coinvolgibili dall'Esattoria per le possibili controversie sull'uscio di casa, e il nome di un avvocato perché l'indicazione di un avvocato crea sempre rispetto (e suspense) nella controparte.

È stata proprio quest'ultima indicazione a suggerire all'Esattoria di prendere contatti con il medesimo prima di avviare il pignoramento effettivo (inizio settembre 84) per sapere da lui le sue intenzioni e poi procedere.

3° Interventi di solidarietà

Forse non tutti lo sanno, ma è bene che tutti lo sappiano, qualsiasi funzionario con pubblici incarichi può apparire inattaccabile ma solo nell'anonimato del suo lavoro dove potrebbe anche atteggiarsi con fare autoritario o seccato in molti casi, ma se lo si toglie dall'anonimato, gli si chiede il nome e non ci si confronta in modo subalterno, le cose cambiano come il giorno e la notte.

Pertanto diventa necessario informarsi sui nomi delle persone dell'Esattoria preposte al recupero mediante pignoramento, conoscendo anche le diverse responsabilità precisate in via gerarchica e relativi numeri particolari telefonici. Sapere ciò è decisamente proficuo.

Perché si può richiedere un incontro diretto con loro, entrare a discutere delle ragioni dei nostri gesti, far capire che la nonviolenza non è una forma di sottomissione passiva ma è proposta attiva di interessi generali... Certo, ci verrà risposto che purtroppo il loro lavoro è quello e sono obbligati a procedere ecc... ecc... e così ci si rende conto del grado di decisione presente nell'ufficio, inizialmente quasi certamente baldanzoso e senza troppe remore. Ma basta poco a ribaltare la situazione. Infatti a questo punto è importante far scattare la prima operazione di solidarietà: invitare i primi amici, gli obiettori fiscali e tutti quanti dimostrano interesse al caso e telefonare in ufficio (non a casa, mi raccomando) a quelle due o tre persone individuate chiedendo conto di quel che stanno per fare, con attestati di stima per i pignorandi, mettendo in evidenza i dati politici che ci interessano e cercando di sbottonnarli il più possibile. Alcune telefonate al giorno, per più giorni, anche a intervalli irregolari, da persone diverse trasformano il nostro caso nel fatto più importante di competenza dell'Esattoria. Se c'è qualche



rappresentante di gruppi noti che si qualifica all'apparecchio, un giornalista o qualcosa di simile l'azione è di sicura efficacia specialmente se si parte dall'inferiore (chi deve uscire per il pignoramento) al superiore, fino ai massimi livelli, i capi della banca che vengono coinvolti in ultimo, quando la resistenza dei quadri intermedi è stata fiaccata.

Trattandosi di banche, è bene fare anche qualche piccolo accenno ai costi dell'operazione, esorbitanti rispetto alla cifra da recuperare, perché di soldi le banche se ne intendono e su questo tasto ci sentono.

Nel medesimo periodo fare arrivare in Esattoria telegrammi, lettere di solidarietà, invitandoli a riflettere sull'inopportu-

rità della loro iniziativa, certamente impopolare e non certo tranquilla. Se uscisse qualcosa sui giornali, sarebbe ancora meglio.

Queste iniziative creano disagio psicologico in Esattoria provocando interrogativi, scompiglio e i soliti scaricabarile fra inferiori e superiori; questi ultimi, colpiti da una competenza inattesa, sono costretti a fermarsi, riflettere e a gestire il caso in prima persona, con il conforto di qualche dirigente.

Per concludere, un accenno a due reazioni significative di due addetti all'Esattoria: l'ufficiale pignoratore (al telefono): «*Si, si, fate venire molte persone e la televisione così ci divertiamo... e poi mi faccio trasferire a contare i colombi...*

COMUNICATO del Comitato dei Garanti:

**16-17 febbraio
assemblea dei
coordinatori locali**

Prosegue il lavoro di elaborazione dei progetti presentati per il finanziamento attraverso il fondo della Campagna per l'Obiezione Fiscale; è un lavoro enorme, che ci ha impegnati già per tre fine-settimana, con ricerche e approfondimenti per l'affidabilità e la realizzabilità dei progetti, anche mediante contributi parziali, rispetto a quanto richiesto. Intanto vogliamo informare che è già stata indicata la data dell'Assemblea dei Coordinatori per l'assegnazione dei fondi: essa si terrà il **16-17 febbraio 1985** in una città compresa tra Firenze e Parma. Indicate anche Bologna, Modena e Reggio Emilia: si faranno ricerche. Si invitano tutti i coordinatori locali ad indire assemblee di zona nei primi giorni di febbraio, informando delle proposte dei garanti che riceveranno entro gennaio, per raccogliere obiezioni ed indicazioni da tutti gli obiettori fiscali, onde avere più chiarezza nei criteri e nelle decisioni da prendere.

Bologna, 16-12-84

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHE'
PER LA GUERRA**

perché io l'avvocato non ce l'ho...» il capo ufficio dell'esattoria (sempre al telefono) alla richiesta di rendere noto il giorno previsto per il pignoramento: «Ma non crederà che possa decidere io queste cose...».

Conclusioni: il pignoramento è sospeso sine die, l'operazione è costata all'Esattoria quattro volte l'importo da recuperare, gli ambienti che son venuti a conoscenza e hanno potuto discutere di obiezione fiscale si sono allargati, qualcuno ha già deciso di aggregarsi alla prossima Campagna, i giornali sono costretti a parlarne, l'attenzione cresce.

Qualcuno si è chiesto se agire in questo modo sia sempre possibile, sia perfettamente lecito o possa essere controproducente; considerata la posta in gioco, tutte le iniziative di resistenza atte a porre in evidenza l'immoralità della preparazione della guerra e delle sue conseguenze

presenti e future vanno attuate, specialmente poi se danno anche qualche speranza di essere efficaci.

Per comprendere meglio tutta questa storia e regolarsi di conseguenza, si sta approntando a cura del Centro Coordinatore Nazionale un fascicolo comprensivo di questa introduzione e copie di lettere e documenti originali.

Esso sarà inviato a tutti i coordinatori locali e a tutti coloro che ne faranno richiesta versando L. 3.000 sul c.c.p. 20289252 intestato a MIR - BS

**Centro Coordinatore Nazionale
della Campagna per l'Obiezione Fiscale**

COSTO DELLE CAMPAGNE O.F.

	Campagna 81/82	Campagna 82/83	Campagna 83/84
USCITE			
Spese organizzative	626.400 +	3.232.575 +	3.907.060 +
Spese giuridiche	- +	1.469.200 +	383.600 +
Ore pagate	- =	- =	3.570.000 =
Totale uscite	626.400	4.701.775	7.860.660
ENTRATE			
Contributi o.f.	-	3.050.520	1.056.950
Contributo M.N.	208.800	-	-
Contributo MIR	208.800	-	-
Contributo LDU	208.800	-	-
Totale entrate	626.400	3.050.520	1.056.950
Spesa effettiva	-	1.651.255	6.803.710

	1.651.255 +
Costo totale	6.803.710 =
Campagne attuate	8.454.965

DETTAGLIO SPESE CAMPAGNA 83/84

Spese giuridiche	383.600
Cancelleria organizz.	1.235.450
Telefono	282.850
Ore pagate	3.570.000
Luce e riscaldamento	805.100
Comunicati stampa	142.710
Questionari	500.000
Spese viaggi Garanti	370.000
Rimborso viaggio Cactus	164.000
Spettacolo Ass. Parma	280.000
Ciclostil. dati Campagna	126.950
	7.860.660

Fondi impegnati

Gruppo Abele (a saldo)	2.000.000
Lotta contro miniere uranio in Val Novazza	500.000
Progetto costruttivo (a saldo)	2.541.000
	5.041.000

UTILIZZO FONDI

USCITE

Progetti finanziati

Acquisto terreno Comiso	23.800.000
Potenziamento Segreteria W.R.I.	8.500.000
Centro documentazione - ostello Vecchiano	6.319.000
Centro «Il Melograno»	2.000.000
Comitato D.P.N.	1.000.000
ASPEV	3.000.000
Banca cereali Alto Volta	3.000.000
Sostegno operai o.d.c. al lavoro	1.000.000
Solidarnosc	500.000
Allevamento suini Nicaragua	3.000.000
Microrrealizzazione in Bangladesh	4.000.000
Cooperativa profughi «A. Serrao»	3.000.000
Tecnologie alternative a Massafra	2.000.000
Progetto costruttivo «Verde Vigna» 1° acconto	2.340.000
Progetto costruttivo «Verde Vigna» 2° acconto	2.000.000
Edizioni gruppo Abele - acconto -	2.000.000
Caritas - straordinario -	3.000.000
	70.459.000 +

Spese gestione campagne

8.454.965

TOTALE USCITE

78.913.965

ENTRATE

Residuo fondi 1982	353.628
Fondo 1983	89.619.747
	89.973.375
Interessi 1983	1.000.000

TOTALE ENTRATE 90.973.375

CONTO DI CASSA USO FONDI 1983/84

Entrate	90.973.375
Uscite	78.913.965
	12.059.410

In Banca restano
L. 12.059.410 da suddividere così:
5.041.000 per progetti già finanziati
7.018.410 residuo a disposizione

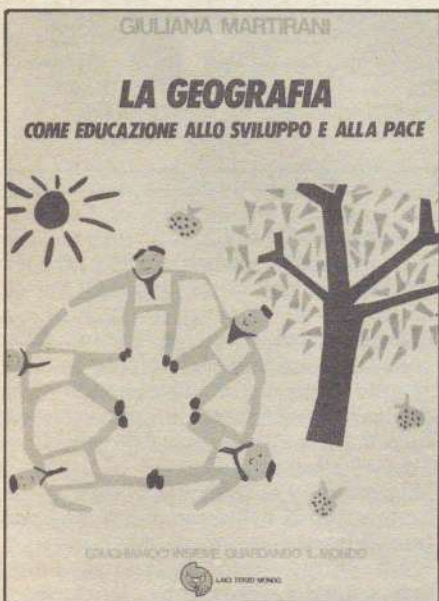
RECENSIONI

Alcune riflessioni di Joahn Galtung sul libro di:

Giuliana Martirani, *La geografia come educazione allo sviluppo e alla pace*, Edizioni Dehoniane, Napoli, 1984, pp. 357, Lire. 15.000.

Il libro di Giuliana Martirani, *La geografia come educazione allo sviluppo e alla pace*, è uno di quelli che probabilmente sarà imitato da molti autori nel mondo. Il concetto è audace ed è sviluppato lungo trecento pagine in modo molto creativo: presi tre approcci relativamente ambiziosi ed olistici dell'umana condizione, la geografia lo sviluppo e la pace, si prova a dare su di essi quante più informazioni possibili sulle loro reciproche relazioni!

Naturalmente il libro non contiene teorie. Da un punto di vista accademico ciò non farà situare il libro ad alti livelli meramente intellettualistici. Ma sotto il profilo pedagogico è quasi senza eguali fatta eccezione per certi atlanti estremamente creativi che presentano storia, materie prime, geografia ed aspetti del militarismo in modo molto ricco.



Destinatari di questo libro sono:

- gli studenti medi superiori e universitari affinché possano meglio orientarsi intorno ai temi della nostra attualità;
- i gruppi impegnati su: diritti umani, sviluppo e pace;
- tutte le persone che pur avendo intuito nella geografia una disciplina atta a darci una migliore critica dei problemi dell'umanità, per diverse ragioni sono state, durante gli anni di scuola, deluse in questa loro aspettativa.

Ma restando nei termini di una conoscenza davvero concreta, vorrei sapere quanti di quelli che leggono il libro e lo trovano da un punto di vista teorico insufficiente, ad un esame più approfondito, hanno poi la minima idea di almeno un decimo delle informazioni presentate nel libro!

Naturalmente dopo l'invenzione di Gutenberg, oltre cinque secoli fa, l'intellettuale non è più colui che impara una serie di dati a memoria. Il vero intellettuale è colui che sa dove andare a trovare i dati ed utilizza la sua memoria per collegare i fatti, metterli insieme, comprenderli e spiegarli. Ma il punto principale è vedere se il lettore sia addirittura a conoscenza dell'esistenza dei fatti presentati, oppure se, in tutta sincerità, non si trovi costretto ad ammettere che, usando Giuliana Martirani come guida, egli ne sappia poi molto di più di quanto la maggioranza della gente possa neanche immaginare.

Eccetto l'appendice che è organizzata in modo relativamente convenzionale e che pure dà una quantità di informazioni, ciò che è nuovo davvero del libro è l'uso sistematico di una tecnica tipografica molto semplice: la differenza tra la pagina di sinistra e la pagina di destra. Naturalmente dovunque si apra il libro esse sono sempre correlate l'una all'altra. La pagina di destra è tradizionale nel senso che vi è una linea di ragionamento e una presentazione sistematica degli argomenti trattati dal libro: sviluppo nella prima parte, educazione nella seconda, la geografia come educazione allo sviluppo nella terza, e infine la didattica innovativa collegata allo sviluppo e alla pace nella quarta.

La prima pagina di sinistra, invece, offre una eccezionale raccolta di materiale, sotto forma di tabelle, grafici e di concetti teorici collegati l'un l'altro a riflessioni poetiche di profeti più o meno famosi lungo le età della storia. Mentre leggevo il libro ho trovato estremamente utile leggere la pagina di sinistra con l'occhio sinistro e quella di destra con l'occhio destro in una sorta di lettura parallela. Con un qualsiasi altro libro questo sarebbe inconcepibile, ma con questo invece è proprio possibile, provateli!!!

E mi sono sentito considerevolmente più istruito alla fine della lettura. Infatti sono due libri paralleli in uno.

Ciò non vuol dire che il libro sia perfetto. Devo fare un'obiezione di carattere generale: avrei voluto che l'autrice qualche volta si fosse mostrata leggermente più scettica sulla natura delle informazioni. Le organizzazioni sono talvolta presentate come se stessero davvero facendo ciò che dicono di fare. Il lettore deve verificarlo da sé. Ma proprio a partire dal libro della Martirani ora sa molto meglio come farlo.

Johan Galtung



Stefano Piziali, *Resistenza non armata nella bergamasca 1943-1945*, Eirene, Centro Studi per la Pace, Bergamo, MIR - Centro Ricerche per la Difesa Popolare Nonviolenta, Padova, 1984, pp. 60, L. 5.000.

Anni or sono uscirono nelle edizioni del Movimento Nonviolento due pregevoli quadernetti (già editi in Italia dall'IPRI LOC MIR di Napoli) sulla «Resistenza nonviolenta contro l'occupazione tedesca in Danimarca» e sulla «Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca». Essi destarono il mio interesse per l'inusuale accostamento della teoria e della prassi nonviolenta con la resistenza al nazismo. Da allora i mesi del Servizio Civile e delle lotte contro l'installazione dei missili a Comiso mi hanno ulteriormente allontanato da qualsiasi prospettiva violenta per la soluzione dei conflitti. Ma oggi non è possibile nascondere quanto sia difficile raccogliere larghi consensi attorno al metodo nonviolento senza avere esempi verificabili con cui sostenere le proprie argomentazioni.

Infatti se la proposta politica nonviolenta stenta ad essere accettata come alternativa efficace agli attuali metodi per la soluzione dei conflitti: guerra e negoziato, è perché non si caratterizza storicamente, appare contro natura, è solo ideale. Lo sguardo sul passato non rifugge dai problemi presenti, anzi col maggior ottimismo possibile osserva, critica, apprezza esempi di compagini nonviolente.

«Se si vuole chiarire il concetto di difesa popolare nonviolenta (dpn) ai politici o alle persone della generazione più anziana, bisogna accennare a delle esperienze storiche» (1).

Lo studio sulla «Resistenza non armata nella bergamasca 1943-45» cerca di sopperire alla carenza di studi forieri di una nuova politica della difesa in Italia che faccia della praticabilità popolare uno dei suoi caposaldi. Non intendo sostenere la validità della metodologia nonviolenta tout court, ma la sua straordinaria adattabilità e versatilità in numerosi conflitti. Nella resistenza bergamasca la nonviolenta si riscontra come coscienza diffusa di massa che se non ha ancora la forza per diventare metodo di lotta generalizzato, si

inserirsi però come un'eresia feconda nel conflitto. Certamente sotto un governo totalitario l'azione nonviolenta trova molte difficoltà ad emergere, ma resta sempre più incisiva della lotta violenta. In secondo luogo «la forza della dpn consiste essenzialmente nel contenuto del messaggio dissuasivo che comunica» (2). «Ben poco l'azione nonviolenta può fare contro lo scatenamento di una guerra se in precedenza non ha lottato contro le sue cause» (3). Eppure durante i terribili anni della «guerra civile» molti uomini (professionisti, operai, contadini, donne, sacerdoti...) hanno combattuto in modo disarmato nient'affatto inutilmente. È vero che anche nel ristretto ambito locale bergamasco la lotta non armata non ha mai raggiunto livelli totali, corali, «popolari» e che alcuni più di altri hanno lottato e pagato. Una difesa non si improvvisa nell'arco di un giorno, ma richiede allenamento e pazienza, a maggior ragione una difesa popolare nonviolenta. Essa richiede uno sviluppo del livello democratico impensabile durante la seconda guerra mondiale. Tuttavia è fonte di speranza sapere che anche ieri nella resistenza bergamasca si è combattuto sperimentando metodi affini ai propri ideali e alle proprie capacità dando un personale contributo alla lotta.

Sono fermamente convinto che il «pen-

siero basato sulla difesa popolare nonviolenta rappresenta una specie di sintesi di tutta la storia della riflessione antimilitarista e nonviolenta» (4). In esso trovano spazio sia le riflessioni circa un nuovo modello di sviluppo, l'economia nonviolenta e l'idea del transarmo come la revisione del processo decisionale democratico. Allo studio della Dpn in Italia si sta però dedicando troppo poco tempo. Da obiettore è proprio agli obiettori di coscienza che vorrei dedicare la ricerca sulla «Resistenza non armata nella bergamasca 1943-45» perché il difficile non è «tanto educare alla difesa popolare nonviolenta, ma convincere una popolazione a pensarci» (5). In questo senso il ruolo degli obiettori può essere decisivo. Un atteggiamento diffuso sensibile all'utilizzo della disobbedienza civile si crea solo se questa compare già nei piccoli conflitti. Allora acquistano un senso le ricerche storiche nell'elaborazione di progetti alternativi di difesa in cui la storia e le scienze umane svolgono il ruolo tutt'oggi tenuto dalla tecnologia nella corsa agli armamenti come serbatoio di novità. Al centro di qualsiasi difesa nonviolenta (anche nel '43-45 è stato più che evidente) sia nelle sue forme moralmente più alte (digiuno per esempio) che in quelle decisamente più «aggressive» (boicottaggio e sabotaggio), sta infatti l'uomo, con

la sua carica di imperfezioni, ma anche di fantasia e coraggio.

Stefano Piziali

Eirene. Centro Studi per la Pace - BG

Note

(1) T. Ebert in «La difesa popolare nonviolenta» a cura di A. Zangheri, Ed. Gruppo Abele, pag. 34.

(2) L. Bonanate, introduzione a «La difesa popolare nonviolenta», ibidem, pag. 7.

(3) J.M. Muller citato da J.P. Cattelain in «Obiezione di coscienza all'esercito e allo Stato», Celuc Libri, pag. 115.

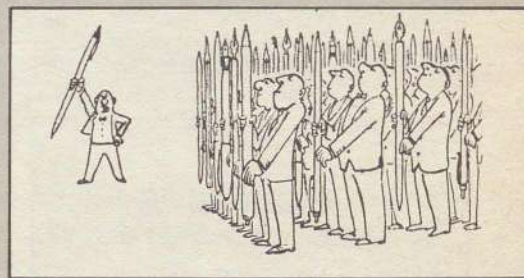
(4) L. Bonanate, op. cit., pag. 9.

(5) L. Bonanate, op. cit., pag. 10.

Questo quaderno si può richiedere al Centro Ricerche per la d.p.n., riv. Tito Livio 29, 35123 Padova. Sconti per gruppi. È il numero 10 dei quaderni della d.p.n. Allo stesso indirizzo si possono richiedere i quaderni n. 7 (Alla ricerca della difesa popolare nonviolenta, Teoria e pratica in Europa, una raccolta di interviste), n. 8 (Manifesto per la pace dei Verdi tedeschi) e n. 9 (Il caso di Praga, intervista a Vladimir Horsky), tutti al prezzo di L. 2.000 a copia.

CI HANNO SCRITTO

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



La questione carceraria non è una novità per i movimenti nonviolenti

Dalla detenzione di Pietro Pinna nel '49/50 a quella di tutti gli obiettori di coscienza nelle carceri militari; dai processi per disobbedienza civile a quelli per azione diretta nonviolenta, per finire al risvolto inevitabilmente penale della crescente campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari, i movimenti antimilitaristi e nonviolenti hanno avuto sempre a che fare col problema legale e, in prospettiva, carcerario.

La nonviolenta come tale non può non tenere conto della macroscopica violenza del momento detentivo, che si esprime con la gamma della illibertà, della repressione, dell'isolamento, dello sradicamento, della incultura, della tortura e così via.

E non può, finché è a piede libero, trascurare chi ha scelto il rifiuto totale del servizio militare e di ogni suo surrogato: anzi, l'obiettore in servizio civile deve, nella serie di possibilità che gli sono davanti, includere un servizio sociale che ha il carcere come soggetto privilegiato.

E poiché il carcere si estende da quello minorile a quello militare, a quello femminile al manicomio giudiziario, e poiché la nonviolenta si pone contro la violenza dell'uomo sull'uomo, è assolutamente inaccettabile nel 1984, una domanda come quella della Redazione di AN (pag. 6, n. 11, 1984) che dice: «Sono pronti i movimenti nonviolenti a recepire proposte e stimoli che ci giungono dall'esterno e che vertono su tematiche non tradizionalmente nostre?» Se fosse vero, sarebbe colpevole da parte di tali movimenti, che sbandierano la nonviolenta e non si preparano a combattere una violenza con cui hanno a che fare.

Che il tema poi sia «nuovo» è assolutamente inesatto, sia per quanto riguarda Azione Nonviolenta che per tutta l'area antimilitarista, che dal 1974 al 1979 sono stati continuamente sollecitati dal sottoscritto a fare propria la tematica carceraria.

Su Azione Nonviolenta, nel numero sett./ott. 1975, apparve un mio studio sulla situazione carceraria, per conto della Lega Nonviolenta dei Detenuti: su tale tema avevo già parlato ad un Congresso romano dei nostri movimenti, oltre che al

Congresso della LND.

Su AN, nov./dicembre 1976, apparve un documento di lavoro della LND, in cui si parlava d'iniziativa, di rapporti con detenuti e movimenti, di cultura, di un collettivo giuridico, del voto ai detenuti. Il tutto dopo che in luglio-agosto 1976, AN aveva dato spazio a una recensione firmata Matteo Soccio, del mio libro: *Carceri: riforma fantasma*.

Infine, nel 1982, AN pubblicava un mio breve articolo sulle negative somiglianze fra militarismo e carcere.

Un altro organo di informazione e formazione dell'area nonviolenta, Satyagraha, ha pubblicato ogni articolo e notizia relativa al problema delle carceri - generalmente di mio pugno - fra il 1974 e il 1979, e ciò non può non essere servito a qualcosa al fine di preparare l'area ad affrontare il problema. Non ne cito i titoli per non esaurire la pazienza del lettore.

Il libro: *Carceri: Riforma Fantasma*, ora introvabile, salvo in alcune biblioteche, pubblicato da Sugar nel 1976, ha percorso in lungo e in largo la penisola, è entrato in circa 1000 esemplari nelle Carceri, e ha dato alcune indicazioni di lotta nonviolenta ai detenuti (v. pag.

33/34).

Molti hanno scoperto il rapporto strettissimo fra la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, la Costituzione della Repubblica Italiana, le Norme sul trattamento dei detenuti vergate dal Consiglio d'Europa ed alcuni articoli della Riforma Carceraria del '75, per il fatto che nel libro la cosa è sottolineata da pag. 181 a 186, per le innumerevoli conferenze dell'autore a Milano, a Firenze, passando per Verona, e per una successione di articoli fino al 1984.

Che la lotta non si limitasse alla denuncia lo dimostra proprio il cambiamento dell'atteggiamento dei detenuti, e per il sottoscritto, l'aver animato dal 1975 (Assemblea di Firenze e di Milano) la campagna per il diritto al voto dei detenuti. Degli spettacoli sul carcere, quali Fabbrica di Mostri, al Pier Lombardo di Milano, e le poesie recitate al Teatro Laboratorio di Verona non sta a me di ricordarle.

Per concludere dico: meglio sarebbe riconoscere che si è aperta una nuova fase.

Davide Melodia

Gandhi, il film... una scelta di vita

Era una curiosità che mi volevo togliere da tempo... non avevo nemmeno molta voglia quella sera, ma furono Giandomenico e le circostanze favorevoli a convincermi... «Gandhi» era gratis perché rientrava nell'ambito di un circolo di films promossi da Amnesty International, e oltretutto era da tempo che lo volevo vedere. La durata mi spaventava un po' dato che io dopo le undici e mezzo crollo... ma volevo andarci...

In fondo era un film da Oscar; avevo la possibilità di vederlo gratis! Cosa volevo di più...? Io e il Giando entrammo con venti minuti di anticipo nel cinema e ci toccò la primissima fila... ci aspettavano tre ore di torcicollo...

Valeva la pena...

Non mi era mai successo, ma quel film dette un severo scossone alla mia vita di piccole paure, di sottili inganni e variopinte astuzie... «Gandhi» mi ha sconvolto... volevo piangere alla fine, ma ci sono momenti in cui anche le lacrime non ti rispondono... vedevo il film e mi guardavo... guardavo la mia vita fatta di sempre nuovi comportamenti, di piccole commedie recitate sempre meglio, da attore consumato... di maschere più o meno calate... io guardavo e mi guardavo... è duro non avere uno spessore... un rigore morale... è duro accorgersi di avere sempre accusato gli altri di mancanza di idee, di trasparenza, di indifferenza, e poi vedere in te i segni indelebili della follia collettiva...

Il mondo per me era violento solo negli assassini, nel caos, nelle pistole, nella vivisezione... non avevo mai pensato alla violenza morale... la più grave... negli schemi infantili, nelle frustrazioni, nella solitudine... sì in fondo Gandhi era solo...

Fu lì che decisi che in qualche modo

avrei dovuto cambiare; in uno stupidissimo cinemetto con uno dei più grandi amici, stavo compiendo una scelta... e non era una scelta da poco... era una scelta di vita...

Il film finì alle undici e cinquanta, nessuno se ne andò prima... molti ne restarono scossi, per minuti o per giorni, io per sempre... E la vita continua... quella che per molti è stata una sera normalissima, per me è stata la sera... Grazie Gandhi...

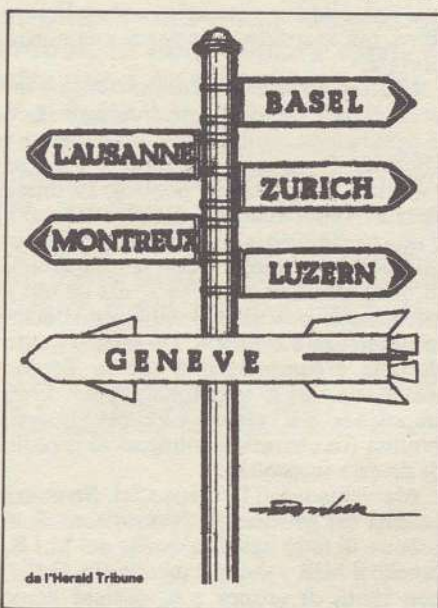
Francesco Bindi

Viale Roma, 229

55044 Tonfano

Marina di Pietrasanta

(Lucca)



Scegliere tra la vita e la morte

Credo che l'alternativa fondamentale dell'uomo sia la scelta fra la vita e la morte. La vita e la morte non intendo dire come stati biologici, ma come modo di essere e di metterci in relazione col mondo. La vita la intendo come un mutamento costante, una nascita costante; la morte significa sospensione della crescita, l'ossificazione, il ripetersi. Il destino infelice di molti dipende dal fatto che non fanno alcuna scelta. Non sono né vivi né morti. La vita diventa un'impresa senza scopo, e affannarsi è un mezzo per trovare protezione dalla tortura di essere nel regno delle ombre. Credo che nessuno possa salvare il suo simile facendo una scelta per lui. Tutto quello che un uomo può fare per un altro è indicargli le alternative possibili. Il confronto con le vere alternative può risvegliare in un individuo tutte le sue energie nascoste e metterlo in grado di scegliere la vita rispetto alla morte. Se questo individuo non è in grado di scegliere la vita, nessuno si può sostituire a lui. Se l'individuo non sceglie la vita e non cresce, per forza di cose diverrà distruttivo, un cadavere vivente. Credo che solo eccezionalmente un uomo nasca santo o criminale. La maggior parte di noi ha una tendenza al

bene e al male. La famiglia ha un'influenza importante. Ma la famiglia stessa è uno strumento della società, il veicolo di trasmissione dei valori che una società vuole inculcare ai suoi membri.

Credo che lo sviluppo dell'uomo sia un processo di continua nascita, di continuo risveglio. Noi siamo di solito semiaddormentati e svegli solo quanto basta per badare ai nostri affari, ma non siamo abbastanza svegli per affrontare la vita. I grandi che hanno guidato la razza umana sono coloro che hanno risvegliato l'uomo. I grandi nemici dell'umanità sono coloro che hanno cercato di addormentarla.

Credo che né il capitalismo né il comunismo possano risolvere il problema del futuro. Entrambi creano burocrazie che trasformano l'uomo in una cosa. L'alternativa non è fra capitalismo e comunismo, ma fra burocrazia ed umanesimo. Risvegliarsi di fronte a questo pericolo, saper capire il discorso di tutte le parti, è l'unico obbligo.

Se l'uomo non lo farà, saremo condannati.

Se dovessimo perire nell'olocausto nucleare, ciò non sarà perché l'uomo non ha avuto la capacità di diventare umano o perché è fondamentalmente malvagio, ma sarà perché la stupidità gli ha impedito di vedere la realtà e di agire secondo la verità.

Dubito che l'uomo possa raggiungere questa meta a meno che non si risvegli presto. La violenza e le armi non ci salveranno, solo l'equilibrio e la ragione possono farlo. Se vuoi la pace, prepara la pace. Chi prepara guerra, guerra avrà.

Franco Albani

R

rocca

quindicinale
di cultura e attualità
64 pagine illustrate

una ricerca
a favore
degli emarginati
e degli oppressi
per una società libera,
giusta,
nonviolenta,
attenta all'uomo
e alle sue esigenze

rocca

pro civitate christiana - assisi

1 copia L. 1.800
abbonamento annuale
L. 38.000

conto corrente postale
15157068

In risposta a Tonino Drago

La Segreteria del Movimento Nonviolento risponde alle critiche che Tonino Drago, nel numero di dicembre di A.N., ha rivolto a tutta l'organizzazione. Obiettivo non è la polemica ma la chiarezza.

La manifesta infondatezza delle accuse lanciate da Antonino Drago al Movimento Nonviolento nella sua intervista, pubblicata in A.N. 12/84, esige una pronta risposta: il Comitato di Coordinamento del M.N., riunito a Torino nei giorni 8 e 9 dicembre, ha dato mandato ed indicazioni alla Segreteria affinché provvedesse.

Il primo elemento che colpisce, nell'intervento di Tonino Drago, è il leggero senso di persecuzione che accompagna la rievocazione di 15 anni di nonviolenza italiana. Per ogni lotta, ogni campagna, viene puntualmente individuato un soggetto politico che ci avrebbe espropriato, sul più bello, delle nostre migliori intuizioni. Ma oltre che colpa dei radicali e del partito comunista, la responsabilità starebbe nella poca chiarezza interna ai nonviolenti organizzati. Altro dato sconcertante dello scritto in questione, è l'accanimento contro la struttura interna del M.N. (simile a quella della Democrazia Cristiana!) e l'insinuazione di un rapporto «metafisico» (!) tra M.N. e Partito Radicale.

Riconosciamo a Tonino Drago di aver centrato il tema della struttura interna come fondamentale per capire i nostri rapporti col mondo politico tradizionale (l'unità tra mezzi - struttura interna - e fini - attività politica - è per noi certamente primaria). Nell'organizzazione interna del Movimento noi abbiamo sempre posto l'accento sull'importanza di avere una identità propria, un'omogeneità di intenti, sul consolidamento dei gruppi e delle strutture già esistenti, sull'importanza del lavoro quotidiano, amministrativo ed educativo, anche se nascosto e poco appariscente. È questo tipo di impostazione, ad esempio, che ha permesso di gestire la campagna per l'obiezione fiscale, sia a livello locale (il movimento degli o.f. si basa essenzialmente sulla rete organizzativa del MIR e del MN), che a livello nazionale (il Centro di Brescia).

Il nostro interesse, per la preparazione e l'allargamento dell'area nonviolenta, è elaborare idee sulle quali sia possibile lavorare concretamente da subito ed in prima persona. Ti sei mai chiesto, Tonino, perché molta gente si è aggregata con fedeltà e costanza sul gesto, seppur minimo ma impegnativo, dell'obiezione fiscale e non sul progetto generale e generico dei comitati per la pace, finiti brevemente nel nulla e nell'oblio? La risposta ci pare chiara: perché il sottrarre consenso alla difesa armata è un qualcosa che possiamo fare ora, contando sulle nostre forze senza affidarci alle energie, risorse, strutture di

altri. Si pone così un sicuro punto di partenza; da un dato, certamente limitato ma consolidato, possiamo poi realizzare altro, più avanzato ma sempre alla nostra portata.

L'atteggiamento di Tonino Drago, invece, ci pare radicalmente diverso, è ricco di intuizioni significative non sempre applicabili, ma con la pretesa di vederne l'immediata attuazione politica. La difesa popolare nonviolenta è un tipico esempio. Tutti ne sentiamo l'esigenza e ne riconosciamo l'importanza ideale per l'organicità della visione nonviolenta, ma da qui a porla come obiettivo politico immediato la differenza è evidente. Da questo punto di vista è comprensibile che in Tonino nasca un senso di frustrazione e di impotenza nel vedere i propri progetti politici irrealizzati, attribuendosi il ruolo di profeta inascoltato.

Ma veniamo ai fatti specifici. **Struttura interna del Movimento Nonviolento.** È di nome e di fatto uguale a quella del M.I.R. (anche il MIR è dunque uguale alla D.C.?) con tanto di gruppi e di sezioni come corpo centrale chiamati annualmente in Congresso per decidere la politica e le iniziative dell'anno a venire. Vi è poi un Comitato di Coordinamento (organo eletto direttamente dal Congresso, che comprende i rappresentanti di tutti i gruppi) chiamato a gestire politicamente le iniziative in corso, ed una Segreteria che si assume la responsabilità dell'attuazione della Mozione congressuale, e che possiede incarichi puramente esecutivi e di rappresentanza. Fortunatamente abbiamo sempre trovato le persone disposte ad accollarsi il servizio di Segreteria, assicurando così il mantenimento di un punto fermo e sicuro con funzione di stimolo e di confronto per i gruppi che agiscono localmente. Non neghiamo che l'attuale struttura sia imperfetta, ma per il momento è l'unica efficace e attuabile che abbiamo saputo darci. È stato fatto anche un tentativo (nel Congresso di Bologna del dicembre '77) di darsi una struttura più aperta, senza diretti responsabili, di tipo assembleare: il tutto è naufragato nel nulla e per due anni vi è stato un vuoto nella gestione delle iniziative comuni del Movimento. Se qualcosa da allora si è risollevato è stato grazie alla coscienza di chi ha saputo ricreare un minimo di struttura.

Per quanto riguarda il giornale **Azione Nonviolenta** anche qui dobbiamo dire che un fatto estremamente positivo è stato il garantirsi che vi fosse sempre qualcuno impegnato nella responsabilità di farlo

uscire regolarmente sia dal punto di vista redazionale che amministrativo (che fine hanno fatto il Bollettino del MIR, Lotta Antimilitarista, L'Asino?). Che A.N. sia oggi l'unica voce ufficiale dei movimenti nonviolenti organizzati ad uscire con puntualità, è un dato di fatto e non una nostra pretesa. Anzi, ancor oggi auspichiamo che da parte degli altri movimenti ci sia un'attiva partecipazione in A.N. (più volte sollecitata da parte del M.N. per fare davvero A.N. uno strumento d'area) o una proficua produzione propria. L'assenza di una presenza di informazione regolare da parte di LOC e MIR ci pare un dato negativo.

Per quanto riguarda i **contenuti politici** del M.N. rimandiamo agli atti dei nostri ultimi Congressi (sempre riportati in A.N.), oltre che alla continua produzione di libri, opuscoli ed articoli su tutte le tematiche toccate da Tonino, in una costante ricerca produttiva sul piano teorico nonché in grado di assicurare quella autosufficienza economica che riteniamo indispensabile per un'attività che abbia piena dignità propria. La chiarezza di idee è sempre importante e non è mai abbastanza, proprio per questo all'interno del Comitato di Coordinamento, ed anche in vista del prossimo Congresso come pure dell'annunciato meeting tra i movimenti nonviolenti, abbiamo iniziato una riflessione comune che ci porti alla definizione di un «manifesto» per raggiungere una sempre maggiore unità di intenti e di prospettive politiche, all'interno del M.N. e all'esterno con gli altri gruppi vicini. Ci sono poi i **fatti**, le iniziative del M.N., che più di ogni altra cosa fanno chiarezza sui nostri contenuti politici (basta scorrere le pagine delle ultime due annate di A.N. per rendersene immediatamente conto).

Infine, la questione del **Partito Radicale**. In questi ultimi anni, ci pare, non ha avuto molto da dire di originale e significativo sui temi della nonviolenza, della pace, dei missili a Comiso. I suoi tentativi di avvicinamento alla Campagna per l'o.f. sono stati goffi e discontinui. Non vediamo proprio da dove si possa evincere un presunto «rapporto metafisico» tra M.N. e P.R.!

Caro Tonino, davvero speriamo che la prossima volta le tue critiche siano più circostanziate, ma soprattutto ci auguriamo di sentire dei suggerimenti costruttivi, concreti. La cultura del sospetto non ha mai fatto bene a nessuno; ciò di cui abbiamo bisogno, tutti, è di lavorare serenamente.

Ciò che comunque ci consola, è sapere che Tonino, nello scritto in questione, non rappresentava ufficialmente né impersonificava lo spirito del M.I.R., col quale intendiamo proseguire, nella chiarezza, il proficuo dialogo e la stretta collaborazione già avviata.

**La Segreteria Nazionale
del Movimento Nonviolento**

Azione Nonviolenta cresce



Azione Nonviolenta ha chiuso il 1984 con un bilancio in attivo: sono aumentati gli abbonati (in dicembre erano 3056), è aumentata la tiratura media per numero (6.000 copie), sono aumentate anche le pagine (su 11 numeri, 4 sono usciti a 32 pagine).

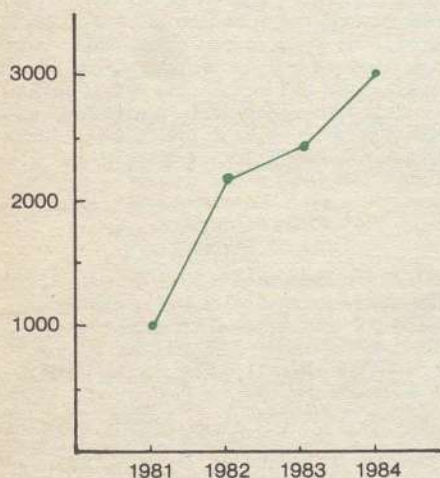
Aldilà dei numeri, il dato importante è che, grazie alla rivista, centinaia di persone sono entrate in contatto con la nonviolenza organizzata. Certo, se guardiamo allo stato del nostro pianeta, alla situazione del nostro paese, questi dati sono insignificanti...

Per noi questi dati sono uno stimolo: la nonviolenza deve crescere.

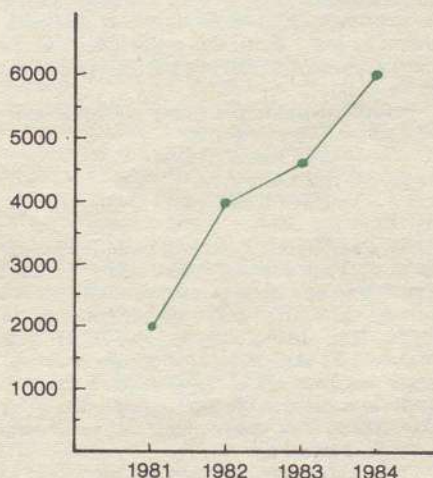
In quanto Redazione e Amministrazione confermiamo tutto il nostro impegno e chiediamo, come sempre, la collaborazione di tutti.

Soprattutto per quanto riguarda la distribuzione della rivista (che non si trova nelle edicole) crediamo che gruppi e singoli potrebbero contribuire costruttivamente. Distribuirli nelle scuole, farla conoscere agli amici, portarla nelle librerie, nelle biblioteche, esporla nelle bacheche, presentarla in occasione di dibattiti pubblici, ecc... Chi volesse ricevere un certo numero di A.N. per la vendita militante potrà compilare l'apposita scheda predisposta a fondo pagina, naturalmente usufruirà dello sconto del 50% sul prezzo di copertina.

ABBONAMENTI



TIRATURA MEDIA



Ripartizione per regione degli abbonati:

- Val d'Aosta	19
- Piemonte	462
- Lombardia	640
- Veneto	484
- Trentino	90
- Friuli	85
- Liguria	106
- Emilia	352
- Toscana	234
- Marche	75
- Umbria	44
- Lazio	144
- Abruzzo	23
- Molise	9
- Campania	83
- Puglia	79
- Basilicata	17
- Calabria	25
- Sicilia	58
- Sardegna	27

SCHEDA DI ORDINAZIONE

(ritagliare e spedire a: amministrazione di A.N., c.p. 21 - 37052 CASALEONE (VR))

Cognome e nome _____

via _____ n° _____ tel. _____

Città _____ Prov. _____

Desidero ricevere mensilmente n° _____ copie di A.N. (minimo 10 copie)

Resta inteso:

- che pagherò trimestralmente e comunque dietro vostro sollecito;
- che le copie mi verranno inviate con il 50% di sconto sul prezzo di copertina;
- che potrò in ogni momento disdire la presente ordinazione.

**Ricordiamo che
dal 1° gennaio 1985
l'abbonamento annuale
ad A.N. costa
L. 14.000**

effettuare i versamenti sul
ccp n. 10250363 intestato a
Amministrazione di A.N.
C.P. 21 37052 CASALEONE (VR)

A.A.A. - Annunci-Avvisi-Appuntamenti - A.A.A.

MATERIALI

SCHEDE. L'Archivio Disarmo da tempo edita schede su: obiezione di coscienza, commercio degli armamenti, spese militari, movimenti per la Pace, oltre a quaderni su problemi della difesa (Sono usciti i primi due della serie: «Paralogica della Difesa Europea» di P. Tagliacucchi e «Sociologia e guerra. Il problema della guerra nelle origini del pensiero sociologico», di Battistelli. Richiedere il catalogo delle schede a: *Archivio Disarmo via di Torre Argentina, 18 00186 ROMA (tel. 06/655447)*

HEM DAY. A cura degli Amici di Hem Day del Lazio e del Friuli sono stati stampati quattro tipi di cartoline anarchiche antimilitariste con disegni appropriati ai testi di Han Ryner, E. Armand, M. Devaldés, Pierre Proust, Hem Day e Leo Champion. La serie di quattro cartoline costa L. 1.000. Le richieste, in francobolli o tramite vaglia postale, vanno indirizzate a: *Veronica Vaccaro c.p. 6130 00195 ROMA PRATI*

OBEDIENZA. La rivista «Missione Oggi», proseguendo il suo cammino di riflessione sulla missione, intesa come accettazione della sfida umana che l'uomo del nostro tempo lancia alla chiesa, è uscita in dicembre con un numero speciale di 96 pagine sulla «Disobbedienza creativa». Da quando D. Milani scrisse che l'obbedienza non era più una virtù, sono cambiate molte cose... Il numero prende avvio da una tavola rotonda cui partecipano G. Campanini, R. Cicciolessere, F. Demarchi ed E. Balducci. Seguono una serie di approfondimenti sulla disobbedienza civile e sul ruolo della disobbedienza creativa vista dal punto di vista storico, biblico, etico e psicologico. Il numero speciale costa L. 4.500, ma verrà inviato gratuitamente a coloro che sottoscrivono l'abbonamento per il 1985. Contattare: *Missione Oggi via S. Martino, 8 43100 PARMA (tel. 0521/54357)*

ADESIVI. Il M.I.R. di Padova ha realizzato due adesivi a favore delle campagne di denuclearizzazione, raffiguranti, il primo, Snoopy che dorme sulla sua cuccia, dichiarata «Nuclear Free Zone»; il secondo, un messicano che riposa tranquillo in una città libera da armi nucleari. Il prezzo è di L. 500 l'uno: non viene specificata la possibilità di sconti per ordinazioni consistenti. Contattare: *M.I.R. Riviera T. Livio, 29 35123 PADOVA*

ZD. Il Centro Nazionale di Documentazione sulla Denuclearizzazione ha cambiato indirizzo: si è trasferito infatti presso la seguente sede: *Centro di Documentazione sulla Denuclearizzazione c/o Alberto Salvato via Alzaia, 103/a 31100 TREVISO (tel. 0422/543516)*

PACE. Il Centro di Documentazione per la Pace di Mestre, che fa capo a Pax Christi, ha prodotto due utili strumenti di lavoro: «Pace: i movimenti ed i centri di documentazione» e «Pace: le riviste»; sono due opuscoli che censiscono il vasto arcobaleno pacifista italiano. Richiedere a:

Centro di Documentazione viale S. Marco, 184 30173 MESTRE (VE)

SEGNALIAMO. «Digiuno, via di salute». Il digiuno, «dieta suprema», è una cura che depura tutto l'organismo, ritarda i processi di invecchiamento e ci dà un corpo più vivo e sensibile. Il libro, di Allan Cott, è pubblicato dalla red./studio redazionale. 129 pagine, L. 10.000.

Contattare: *red./studio redazionale via Volta, 43 22100 COMO*

NOW. «Now '84» è riuscito ad ultimare il suo secondo numero (interamente dedicato agli armamenti) che si è avvalso della collaborazione e del contributo di Alberto Moravia e dell'Unione Scienziati per il Disarmo di Parma.

Per richiedere la rivista, per ulteriori informazioni, contattare: *NOW c/o Arci-Media viale Isonzo, 72 42100 REGGIO EMILIA*

SOFFIA. Foglio di comunicazione dei gruppi spontanei del chivassese, «Eppure soffia» è un'occasione per comunicare, criticare, discutere. In questo numero: pace e disarmo contro la retorica imperante, obiezione di coscienza, tribunale per i diritti del malato, attività del frastagliato movimento eco-pacifista della zona di Chivasso.

Per informazioni, per ricevere il bollettino contattare: *«Eppure Soffia» c/o Chiesa Valdese via Ivrea, 3 10034 CHIVASSO (TO)*

ASSOCIAZIONE. L'Associazione Palermitana per la Pace offre collaborazione e servizi: è disponibile un elenco di pubblicazioni, tra cui citiamo la Carta della militarizzazione in Sicilia (cm. 104 x 80, L. 5.000); le isole Marshall, 37 anni dopo: dossier sulla proliferazione nucleare (L. 3.000); sono disponibili anche le versioni in videocassetta del film «The Day After» e di documentari sui temi della pace. Richiedere a:

Associazione Palermitana per la Pace via G. da Procida, 23 90133 PALERMO

COMITATO. Il Comitato per la Pace di Legnano sta raccogliendo materiale (libri, riviste, giochi, audiovisivi) su disarmo, nonviolenza ed ecologia per allestire un centro di documentazione a servizio della realtà locale.

Il Comitato vorrebbe inserirsi nella rete già esistente di centri di documentazione per conoscerne i materiali disponibili, in particolare quelli non reperibili tramite altri canali. Spedite quindi bibliografie, riviste, studi e ricerche originali, soprattutto sull'educazione alla pace, a: *Comitato per la Pace e il Disarmo c/o Libreria Popolare Atala via Roma, 14 20025 LEGNANO (MI) (tel. 0331/597243)*

INCONTRI

GANDHI. Il Movimento Nonviolento, il MIR e la LOC di Verona hanno organizzato, con l'adesione di un folto gruppo di organizzazioni, tra cui Pax Christi, il giornale «Nigrizia» e molti altri, due giornate per celebrare l'anniversario della morte di Gandhi, in maniera più significativa, ampliando e completando l'immagine che normalmente si ha del Mahatma e del suo pensiero. Sabato 26 gennaio verranno presentate alcune realtà alternative della città, mentre il pomeriggio è prevista la presentazione al pubblico dell'ultimo libro di Gandhi «Civiltà occidentale e rinascita dell'India». Domenica 27 gennaio, mostre, danze popolari, silenzio per la pace e un incontro con un rappresentante della Comunità dell'Arca. Per ulteriori informazioni, contattare: *MN-MIR-LOC via Filippini, 25/a 37121 VERONA*

BICICLETTA. Gli Amici della Bicicletta di Bologna terranno la loro prossima Assemblea Domenica 10 febbraio. Per l'istante, lo scorso 10 novembre si è tenuta, sempre a Bologna, la prima iniziativa di sensibilizzazione della cittadinanza sui problemi del traffico dopo la consultazione referendaria di quest'estate. Durante la giornata, decine e decine di amici del pedale verde hanno attraversato o bloccato le strade sulle strisce pedonali, portando maschere antismog e vistosi cartelli; cinque ore di «spettacolo» con la gente che si accalcava al tavolino del materiale, tanti nuovi iscritti, tanta soddisfazione e voglia di proseguire su questa strada, nella strada, fra la gente. Contattare: *Amici della Bicicletta via S. Leonardo, 20/2 40125 BOLOGNA (tel. 051/359511)*

IDEE. Un ciclo di incontri di informazione e discussione sui temi del disarmo e dell'antimilitarismo è stato organizzato dalla Lega per il Disarmo Unilaterale di Roma e dall'associazione culturale «Rive Gauche». Il ciclo, iniziato il 3 dicembre u.s. con un incontro con Falco Accame, terminerà il 17 giugno dopo 26 incontri a scadenza settimanale, divisi in tre sezioni: «La situazione, le implicazioni» (3 dicembre - 25 febbraio); «I problemi aperti» (4 marzo - 22 aprile) e «I metodi, le iniziative» (29 aprile - 17 giugno). Durante ogni incontro, preceduto da una breve introduzione informativa e problematica, funzionerà il servizio, sala da the, birra, spuntini. Per informazioni, programma, iscrizioni, contattare: *L.D.U. via Clementina, 7 00184 ROMA (tel. 06/4757007)*

CONGRESSO. Sabato 19 e domenica 20 gennaio si terrà, a S. Giovanni Valdarno (AR), il 6° Congresso Nazionale della Lega per il Disarmo Unilaterale. L'incontro si terrà nella «Sala della Musica» in piazza Libertà, con inizio alle ore 10 del sabato. Contattare: *L.D.U. via Alberti, 7/c 52027 S. Giovanni V.no (tel. 055/951478 - Andrea)*

A.A.A. - Annunci-Avvisi-Appuntamenti - A.A.A.

INIZIATIVE

COORDINAMENTO. L'1-2 dicembre scorsi si è tenuta a Friburgo una riunione del Coordinamento per la Marcia Antimilitarista Internazionale. Punti in discussione: lo sviluppo della struttura del Coordinamento e considerazioni sulla sede della prossima marcia. Quest'ultimo punto è importante perché l'Italia è tra le nazioni «papabili» per ospitare l'edizione 1985 della Marcia Antimilitarista Internazionale. Il Coordinamento Italiano ha già individuato quattro possibili luoghi: Toscana (Camp Derby), Rimini (aeroporto nucleare USA), Maddalena (base navale NATO) e Aviano (aeroporto nucleare statunitense). Chi fosse interessato a contribuire allo sviluppo delle proposte per l'Italia può

contattare: *Coordinamento antimilitarista*
c/o LOC
Riviera T. Livio, 29
35123 PADOVA

SCUOLA. Il 30 gennaio ricorre l'anniversario della morte del Mahatma Gandhi; in questa data si celebra anche la Giornata internazionale scolastica della nonviolenza e della pace, quest'anno la ventiduesima. Ogni anno viene lanciato un messaggio, rivolto ad educatori ed insegnanti: quest'anno è «*Amore universale, nonviolenza e pace. L'amore universale è meglio dell'egoismo, la nonviolenza è meglio della violenza e la pace è meglio della guerra.*». Il segretario internazionale chiede a tutti gli insegnanti interessati di propagandare la celebrazione della Giornata scolastica della nonviolenza e della pace (DENIP), istituita nel 1964, come punto di partenza per una educazione pacificatrice e nonviolenta a carattere permanente.

Contattare: *DENIP*
Apartado Postal 126
07000 S'Arenal
MALLORCA (Spagna)

ANARCHICI. Vi sono oramai anarchici nonviolenti a Torino, Milano, Reggio Emilia ed in molte altre città italiane, oltre ad individui sparsi e non ancora collegati tra loro. Questi anarchici nonviolenti vogliono trovare l'occasione per un incontro-dibattito sul tema della propria specificità, da tenersi entro la prossima primavera in una località da definirsi. Per ulteriori informazioni,

Contattare: *Veronica Vaccaro*
c.p. 6130
00195 ROMA PRATI

CONSULTA. La chiamata di leva pone di fronte ad una scelta che influirà non poco sulla vita e sulla maturazione personale. La Consulta per il servizio Civile di Parma, in collaborazione con la LOC locale, ha organizzato, il 14 e 15 dicembre u.s. un convegno sul tema: «*Dieci anni di Servizio Civile a Parma: bilanci e prospettive.*», con interventi, tra gli altri, del Sen. Gozzini e dei responsabili degli Enti Convenzionati. Per saperne di più

contattare: *Consulta per il Servizio Sostitutivo Civile*
c/o Ass. al Personale
Strada della Repubblica, 1
43100 PARMA
(tel. 0521/75941 int. 227)

NORMANNI. Nel quadro delle iniziative programmate dall'Amministrazione Comunale di S. Vito dei Normanni, intese a concretizzare, sui temi della Pace e della Nonviolenza, l'espresso proposito di impegno morale e culturale verso un recupero organico del messaggio e dell'opera universale di Giuseppe Lanza del Vasto, sono state previste una serie di pubbliche occasioni di incontri con alcuni esponenti della cultura politica, umanistica e religiosa. Il primo incontro ha visto la partecipazione di p. Gianni Capaccioni dei missionari Comboniani di Cavallino (LE).

Contattare: *Assessorato alla P.I.*
Comune di
72019 S. VITO DEI NORMANNI
(BR)

DOCUMENTAZIONE. Si è tenuto a Milano il secondo incontro del Coordinamento dei Centri di Documentazione del Nord Italia. Questo coordinamento, nato nel maggio scorso, si pone come obiettivi la creazione di strumenti che permettano una più agevole utilizzazione di documenti riguardanti la pace, il disarmo e l'antimilitarismo. Chiunque fosse interessato a questa attività può scrivere o telefonare a:

CEPAS
Piazza Carmine, 6
28100 PAVIA
(tel. 0382/29638)

MARCIA. Il 20 gennaio, alcuni marciatori si metteranno in cammino da Assisi, per giungere alla Base NATO di Comiso durante la settimana di Pasqua. All'iniziativa hanno già aderito numerose personalità, tra cui Ernesto Balducci, Enrico Chiavacci, Tonino Drago, Nanni Salio, Domenico Gallo, Dom Giovanni Franzoni e molti altri ancora.

I marciatori, con semplicità di mezzi, sull'esempio di San Francesco percorreranno l'Italia, fiduciosi nella condivisione dei beni e nell'ospitalità della gente per tutta la durata del viaggio (1.500 Km.). Saranno bene accette le persone che vogliono unirsi a camminare anche per brevi tratti. Contemporaneamente è stato diffuso il testo di una petizione, indirizzata al Presidente della Corte di Assise di Sicacusa, in solidarietà con Alfonso Navarra e gli altri antimilitaristi nonviolenti che verranno processati il 28 gennaio e l'11 febbraio.

Contattare: *Tury Vaccaro*
c/o MIR-MN
via Assietta, 13/a
10122 TORINO

GEMELLI. Il Movimento per la Pace di Piacenza ha da alcuni mesi avanzato la proposta di dichiarare Piacenza ed Erfurt (Germania Est), contestualmente «zone libere da armi nucleari». Le due città sono già legate da gemellaggio amministrativo, che risulta però un mero atto burocratico. I pacifisti locali hanno perciò lanciato questa proposta, che avrebbe una notevole portata simbolica: si tratterebbe del primo caso del genere.

Strettamente collegata a questa, un'altra iniziativa impegna il movimento pacifista piacentino: è stata «adottata» una 29enne tedesca orientale, Silvia Goethe, condannata a 20 mesi di detenzione, proprio dal Tribunale Regionale di Erfurt per la sua attività nonviolenta ed antimilitarista. La situazione è molto grave, perché pare che Silvia abbia tentato diverse volte il suicidio da quando è in carcere. Per maggiori informazioni,

contattare: *Giuseppe Magistrati*
via C. Bosco, 4
29010 MURADELLO
di PONTENURE (PC)

ASSEMBLEA. L'Unione dei Comitati di gemellaggio e cooperazione per lo sviluppo dei popoli (Ucodep) ha tenuto la sua annuale assemblea l'8-9 dicembre scorsi ad Arezzo. Alla seduta conclusiva sono stati trattati vari temi, tra cui «quale informazione per quale impegno», con interventi di rappresentanti di gruppi invitati; l'Ucodep ha, nel corso della propria Assemblea, riaffermato l'obiettivo di «promuovere e stabilire contatti con altre associazioni che abbiano finalità simili, allo scopo di confrontare esperienze e metodi e di stabilire rapporti di collaborazione».

Contattare: *UCODEP*
c/o Gruppo Collegamento
Terzo Mondo
via Piaggia del Murello, 30
52100 AREZZO
(tel. 0575/24402)

WALDEN. Ovvero, la vita tra i boschi. Proprio per tutelare la vita degli animali che popolano boschi e campagne, il circolo «H. Thoreau» ha pubblicato un volantino indirizzato ai cacciatori, in cui, tra l'altro, si legge: «... la caccia esiste perché lo vogliono gli industriali e non perché la volete voi... chi ha voce in capitolo sono le grosse industrie di armi e di munizioni, le stesse che mantengono l'Italia al quarto posto fra i paesi esportatori di armi da guerra... come riuscite allora a giustificare la scelta di premere il grilletto contro un animaletto assolutamente inoffensivo, un etto di piume ed ossicine? Appendete per un po' il fucile al chiodo, impiegate il vostro tempo in maniera più costruttiva...».

Contattare: *Circolo «H. Thoreau»*
c/o Centro di
Informazione Nonviolenta
via Sacchi, 3
47023 CESENA (FO)
(tel. 0547/25326)

IMMAGINI. Gli obiettori di Coscienza in servizio presso il Centro di Documentazione sulla Pace del Comune di Trento hanno raccolto un gran numero di manifesti per la pace, la nonviolenza, per il Disarmo ed il rispetto dei diritti umani. Ne è nata una mostra, «*Immagini di Pace*» cui ha collaborato l'associazione artistico-culturale Andromeda, curando l'esposizione di opere di grafica umoristica sullo stesso tema. La mostra è stata aperta al pubblico l'8 dicembre ed è rimasta visibile per otto giorni in due sale centrali di Trento. Per informazioni,

contattare: *Centro di Documentazione sulla Pace, la Nonviolenza e l'Obiezione di Coscienza*
c/o Comune di
38100 TRENTO

EMARGINAZIONE. Dalla fine dello scorso decennio il «Comitato democratico contro l'emarginazione» è attivo su numerose problematiche dell'emarginazione e della solidarietà, della pace e della liberazione. Oggi, il Comitato è in condizioni di estrema difficoltà: lancia pertanto una campagna di sottoscrizione rivolgendosi a tutti coloro che hanno apprezzato il suo lavoro. Come possibile modalità di sottoscrizione, il Comitato propone l'«acquisto» di alcuni opuscoli, al prezzo di L. 10.000 a copia: sono opuscoli di poesie per bambini e non, che possono essere utili per tenere in vita il Comitato. I contributi vanno versati a:

Peppe Sini
via della Quiete, 4
01100 VITERBO

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?". 2ª ed. riveduta e ampliata. Pag. 48 - L. 2.000

n. 2 - "Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali", di G. Pontara. Pag. 24 - L. 1.500

n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di J. Bennet. Pag. 24 - L. 1.500

n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. Pag. 24 - L. 1.500

n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skodvin. Pag. 24 - L. 1.500

n. 6 - "Teoria della nonviolenza", di A. Capitini. Pag. 32 - L. 1.500

n. 7 - "Significato della nonviolenza", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500

n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500

n. 9 - "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", di C. Walker. Pag. 50 - L. 2.000

n.10 - "Paghiamo per la pace anziché per la guerra". Pag. 48 - L. 2.000

Libri:

"Una nonviolenza politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 4.000

"Il Vangelo della nonviolenza". La nonviolenza è un precetto essenziale per il cristiano? di J.M. Muller. Pag. 216 - L. 10.000

"Nonviolenza e civiltà contemporanea" a cura di Claudio Cardelli, Antologia di testi. Pag. 144 - L. 7.800

"Teoria e pratica della nonviolenza". Antologia di scritti di M.K. Gandhi, a cura e con un saggio introduttivo di G. Pontara. Pag. 408 - L. 20.000

"Il libro della pace". Un testo, con disegni, rivolto ai bambini; di B. Benson. Pag. 224 - L. 16.000

"Scienza e guerra". È vero che la scienza è neutrale? di A. Drago e G. Salio. Pag. 192 - L.9.000

"La difesa popolare nonviolenta". Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. Pag. 272 - L. 10.000

"Le centrali nucleari e la bomba". Il legame tra il nucleare civile e quello militare, di G. Salio. Pag. 64 - L. 5.000

"Economia - conoscere per scegliere", di F. Gesualdi. Pag. 207 - L. 12.000

"Se vuoi la pace, educa alla pace", a cura dell'I.P.R.I. Pag. 208 - L. 10.000

"Lettera a una professoressa", della Scuola di Barbiana. Pag. 166 - L. 8.000

"Mohan Mala", di M.K. Gandhi, Pag. 150 - L. 4.000

"Civiltà occidentale e rinascita dell'India" (Hind Swaraj). La nonviolenza come liberazione individuale e collettiva, di M.K. Gandhi. Pag. 88 - L. 5.000

"Strategia della nonviolenza". Dall'esigenza morale, all'azione nonviolenta; di Jean Marie Muller. Pag. 175 - L. 10.000.

Libri di Aldo Capitini:

"Il Messaggio". Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 15.000

"Il potere di tutti". Pag. 450 - L. 10.000

"Italia nonviolenta". Pag. 103 - L. 4.000

"Religione aperta". Pag. 328 - L. 10.000

"Antifascismo tra i giovani". Pag. 326 - L. 8.000

"Le tecniche della Nonviolenza". Pag. 200 - L. 4.000

"Colloquio corale" (poesie). Pag. 64 - L. 4.000

Quaderni di Ontignano:

"Lezioni di vita". Pag. 128 - L. 2.500

"Manuale di orticoltura biodinamica". Pag. 185 - L. 8.000

"I miti dell'agricoltura industriale". Pag. 64 - L. 3.500

"Giusta alimentazione e lotta contro la fame". Pag. 62 - L. 4.000

"Villaggio e autonomia". Pag. 195 - L. 9.000

"Proposte per una società nonviolenta". Pag. 80 - L. 4.000

"La terra è viva". Pag. 112 - L. 7.000

Monografie

"Fascicolo su M.L. King" - L. 1.000

"Fascicolo su A. Capitini" - L. 1.000

Adesivi e Spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm. 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 2.000

Manifesti

Manifesti antimilitaristi vari - L. 1.000 per ogni copia.

Audiovisivi

"The Day Before". 63 diapositive a colori, cassetta registrata dolby stereo di 25 minuti. L. 50.000

"L'obiezione di coscienza alle spese militari". 29 diapositive a colori, cassetta registrata di 15 minuti. L. 30.000

"Italia: l'avventura del riarmo". 33 diapositive a colori, cassetta registrata Hi-fi di 15 minuti. L. 40.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente versare l'importo sul ccp 11526068 intestato a Movimento Nonviolento - c.p. 201 - 06100 Perugia (Tel. 30471). Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.

Azione nonviolenta

Per invio di articoli, lettere, disegni e foto, notizie:

Redazione di A.N.
Via Filippini, 25/a
37121 Verona

Per abbonamenti, copie arretrate, cambio indirizzo, vendita militante:

Amministrazione di A.N.
c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
ccp n. 10250363

AZIONE NONVIOLENTA - c.p. 21 - 37052 Casaleone (Verona). Pubblicazione mensile, anno XXII, gennaio 1985. Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70% da Verona ferrovia. In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 120. Direttore responsabile: Pietro Pinna. Registrazione del Tribunale di Vicenza n. 397 del 14.4.1980. Stampa: Coop. Ed. Nuova Grafica Cierre - Verona.

Stg.
Giovanni SALIO
Via Po 3
10124 TORINO